

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 209 (47.942)

Città del Vaticano

sabato 15 settembre 2018

Il Pontefice richiama la comunità internazionale sulla tragedia dei profughi in Siria e Iraq

Non possiamo chiudere gli occhi

Assicurare «protezione e futuro» agli sfollati a causa della guerra «è un dovere di civiltà». Lo ha ricordato Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti al sesto incontro di lavoro sulla crisi in Iraq, in Siria e nei paesi limitrofi, promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo

umano integrale, aperti alla Pontificia università Urbaniana giovedì 13 settembre.

Ricevendoli in udienza nella mattina di venerdì 14, nella Sala del Concistoro, il Pontefice ha esortato in particolare a non «chiudere gli occhi sulle cause che hanno costretto

milioni di persone a lasciare, con dolore, la propria terra». Da qui l'appello a «tutti gli attori coinvolti» alla «comunità internazionale» perché, attraverso «un rinnovato impegno», sia garantito il «rientro sicuro» dei rifugiati nelle loro terre di origine.

Con accenti preoccupati il Papa ha messo in guardia dal «rischio» che la presenza cristiana sia cancellata proprio nella terra da cui si è propagata nel mondo la luce del Vangelo». Dal canto suo, ha assicurato, «la Chiesa lavora assiduamente per garantire un futuro a queste comunità cristiane», sostenendole «con la vicinanza nella preghiera e la carità concreta» affinché non si rassegnino «alle tenebre della violenza».

Esprimendo compiacimento per «il grande lavoro» svolto soprattutto «per sostenere il rientro delle comunità cristiane nella piana di Ninive, in Iraq», e per «le cure sanitarie assicurate a tanti malati poveri in Siria, in particolare attraverso il progetto "Ospedali aperti"», Francesco ha incoraggiato l'azione di coloro che operano «a nome della Chiesa»: «E ha chiesto loro di «continuare a prendersi cura dell'educazione dei bambini, del lavoro dei giovani, della vicinanza agli anziani, della cura delle ferite psicologiche; senza dimenticare quelle dei cuori, che la Chiesa è chiamata a lenire».

Al tempo stesso, il Pontefice ha lanciato un appello accorato alla comunità: «Chiedo con forza - ha scandito - di non dimenticare i tanti bisogni delle vittime di questa crisi, ma soprattutto di superare la logica degli interessi e di mettersi al servizio della pace ponendo fine alla guerra».

Nella stessa giornata il Papa ha incontrato nella Sala Clementina i partecipanti all'ottantacinquesimo capitolo generale dell'ordine dei frati minori cappuccini. E nel discorso consegnato al nuovo ministro generale li ha invitati in particolare a «realizzare con gesti concreti e quotidiani la "minorità" che caratterizza i seguaci di Francesco».

PAGINE 7 E 8

Bocciata la proposta di tenere elezioni in Libia entro il 2019

L'Onu dice no a Parigi



Il presidente francese Macron al Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 14. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha bocciato ieri la proposta francese di tenere elezioni in Libia prima del 2019. È quanto emerge dall'ultima riunione dei Quindici all'Onu, dove si è deciso di prolungare la missione nel paese nordafricano per un altro anno, senza però approvare la data del 10 dicembre per le elezioni, come indicato nel vertice di Parigi di quattro mesi fa.

Il Consiglio ha quindi approvato una bozza di risoluzione presentata dal Regno Unito per andare alle urne «il più presto possibile, a patto che siano garantite le necessarie condizioni di sicurezza, tecniche, legislative e politiche».

Tuttavia, Parigi non si arrende: «Continueremo a lavorare per indire le elezioni entro la fine dell'anno» hanno fatto sapere fonti diplomatiche francesi. «La Francia continuerà con i suoi partner a sostenere gli sforzi delle autorità libiche

e delle Nazioni Unite per garantire il proseguimento del processo politico e, in particolare, le condizioni per permettere di andare a elezioni entro la fine dell'anno» ha ribadito il portavoce del ministero degli esteri francese. Parigi «è convinta che solo una soluzione politica, sotto l'egida delle Nazioni Unite, permetterà di stabilizzare la Libia in modo duraturo».

Intanto, ieri il parlamento di Tobruk (uno dei due governi in cui la Libia è spaccata, non riconosciuto dalle Nazioni Unite) ha approvato la legge per tenere l'atteso referendum costituzionale. «Una possibile modifica della Costituzione sarà esaminata nella prossima sessione del parlamento» ha dichiarato il portavoce della camera dei rappresentanti, Abdullah Billeg, in un video pubblicato sul sito istituzionale. Il giorno prescelto per la discussione dovrebbe essere lunedì 17 settembre.

Esodo da Idlib

Le Nazioni Unite prevedono la fuga di un milione di persone



Civili abbandonano Idlib (Afp)

DAMASCO, 14. In meno di due settimane, oltre 38.500 persone sono sfollate dalla provincia di Idlib, nella Siria nordoccidentale. Cercano di fuggire da quando sono aumentate le ostilità e i timori per una prossima massiccia operazione militare dell'esercito di Damasco contro quella che viene considerata l'ultima roccaforte dei ribelli in quell'area del paese. È quanto rende noto l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha), sottolineando che in realtà l'Onu sta preparando un piano di assistenza per 900.000 persone perché prevede un esodo di queste proporzioni da Idlib se le forze di Damasco continueranno a procedere come annunciato. In totale, a Idlib ci sono 2,9 milioni di persone a rischio.

La maggior parte degli sfollati sono fuggiti verso nord, in direzione del confine con la Turchia. Altri hanno scelto di trasferirsi in campagna «con la speranza di poter tornare presto».

Per discutere anche della questione siriana si incontrano oggi a Berlino i ministri degli esteri di Russia e Germania, Sergej Lavrov e Heiko Maas. Ieri hanno fatto sapere di dover discutere varie questioni internazionali tra cui Ucraina e Iran, ma in particolare di doversi confrontare su quanto sta accadendo in Siria. Lavrov, in una intervista all'agenzia di stampa tedesca Dpa, ha spiegato anche di avere a cuore il coinvolgimento tedesco nella ricostruzione della Siria. E ha poi affermato: «Ci sono divergenze politiche che portano momenti complicati nella struttura delle relazioni bilaterali, ma le convergenze comuni storiche, culturali e sociali, l'economia e la saggezza umana hanno posto le fondamenta che consento-

no alle genti dei nostri paesi di credere in un futuro positivo e prevedibile e che possiamo fare insieme». Inoltre ha auspicato un «rinnovato dialogo» affermando: «Le tensioni fra noi e i governi occidentali ci sono costate molto, con la perdita di sicurezza e stabilità internazionale, ma non è troppo tardi per ribaltare questo andamento».

Da parte sua, il governo francese si dice «preoccupato per l'evoluzione della situazione a Idlib» e non esclude «il rischio di crimini di guerra». In una nota diffusa dal ministero degli esteri di Parigi si legge: «I bombardamenti di questi ultimi giorni da parte del regime e della Russia ci fanno temere il peggio per le popolazioni civili». La consapevolezza è che «un'ampia offensiva a Idlib porterebbe a conseguenze disastrose».

Dalla Turchia arrivano le considerazioni del ministro della Difesa di Ankara, Hulusi Akar, ex capo di stato maggiore dell'esercito: «Idlib

è sull'orlo di una nuova crisi e la Turchia sta lavorando con Russia, Iran e altri alleati per evitare una tragedia». Anche Akar si è detto certo che «un'operazione militare contro Idlib provocherebbe una catastrofe». Nelle ultime ore Ankara, che confina con la regione nordoccidentale della Siria, ha inviato rinforzi in vista della minacciata offensiva di terra di Damasco con il sostegno di truppe russe e iraniane. Da giorni, le truppe di Ankara rafforzano le loro torri di osservazione e basi lungo il perimetro della regione di Idlib. Anche Mosca e Teheran hanno costruito torri di osservazione e basi di fronte a quelle turche nell'area che delimita la zona di Idlib da quelle confinanti di Latakia (ovest), Hama (sud) e Aleppo (est). Intanto, nella Siria centro orientale, proprio in queste ore le forze siriane fanno sapere di aver «spezzato la prima linea difensiva del sedicente stato islamico (Is) a sud di Deir Ezzor».

Udienza al presidente della Repubblica del Mozambico

Nella mattina del 14 settembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente della Repubblica del Mozambico, Filipe Jacinto Nyusi, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, sono state sottolineate le buone relazioni tra la Santa Sede e il Mozambico e l'apprezzato contributo della Chiesa cattolica in molteplici settori della società, con riferimento all'Accordo bilaterale firmato nel 2011 per rendere più agevole l'attività della Chiesa nel paese. Si è quindi parlato della situazione socio-politica della nazione, nonché del processo di riconciliazione nazionale in corso, con l'auspicio che si possa

giungere a una pace stabile e duratura.

Nel proseguo della conversazione vi è stato anche uno scambio di

opinioni sulla lotta alla povertà e alla corruzione, nonché sulla collaborazione economica del Mozambico con altri paesi.



Il Papa a Piazza Armerina e Palermo

PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Filipe Jacinto Nyusi, Presidente della Repubblica del Mozambico, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori: - Petar Rajić, Arcivescovo titolare di Sarsenterum, Nunzio Apostolico in Angola e in São Tomé e Príncipe; - Novatus Rugambwa, Arcivescovo titolare di Tagaria, Nunzio Apostolico in Honduras.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Portoviejo (Ecuador), presentata da Sua

Eccellenza Monsignor Lorenzo Voltolini.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Cabimas (Venezuela), presentata da Sua Eccellenza Monsignor William Enrique Delgado Silva.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «se vacante» della Diocesi di Cabimas (Venezuela) Sua Eccellenza Monsignor Angel Francisco Caraballo Fermin, Vescovo titolare di Dagno e Ausiliare di Maracaibo.

Un troncone del Ponte Morandi crollato ad agosto a Genova



Intervento del capo dello stato

Genova attende scelte concrete

GENOVA, 14. «Genova è stata colpita da una tragedia inaccettabile: non attende auguri o rassicurazioni ma la concretezza delle scelte e dei comportamenti». È quanto ha sottolineato il capo dello stato, Sergio Mattarella, in un intervento sul quotidiano «La Stampa» a un mese dal crollo del Ponte Morandi. «Vi è bisogno di energia, idee, collaborazione, sostegno e serve un

impegno collettivo, nazionale e locale, pubblico e privato», ha dichiarato Mattarella avvertendo: «Bisogna farlo in tempi rapidi, con assoluta trasparenza, con il massimo di competenza. Con unità di intenti e visione lungimirante».

In occasione della cerimonia commemorativa che si è svolta oggi - con un minuto di silenzio alle 11,36, il momento del crollo, per ricordare le 43 vittime della tragedia - il sindaco di Genova, Marco Bucci, ha affermato: «Per noi genovesi il crollo del Morandi è stata una tragedia terribile: come ground zero per New York, città che ha saputo uscire dal disastro molto bene: noi vogliamo fare la stessa cosa, ricordando le vittime, ricostruendo e facendo la città più forte e grande di prima».

Ieri c'è stato il via libera del consiglio dei ministri al decreto che prevede misure per la città di Genova, oltre che per l'isola di Ischia e il Centro Italia, colpiti in diversi momenti da terremoti. Gli interventi per il capoluogo ligure arrivano con la formula «salvo intese», ovvero la parte del testo su Genova, che contiene gli interventi di sostegno alla città ma anche una serie di misure per le infrastrutture, che non è ancora operativa. All'interno del governo prosegue infatti il confronto tra Movimento 5 stelle (M5s) e Lega, ma non è ancora sciolto il nodo sul nome e sui poteri del commissario per la ricostruzione, che - è stato spiegato - saranno annunciati con un decreto del presidente del consiglio dei ministri, Giuseppe Conte.

Intanto, la società Autostrade si dice pronta a realizzare, insieme con Fincantieri, il ponte sul progetto di Renzo Piano nel minor tempo possibile. L'amministratore delegato Giovanni Castellucci ha insistito ieri, in una intervista televisiva, sulle «capacità esecutive veloci» della sua società». In tema di responsabilità e colpe ha rimandato alle opportune sedi per la battaglia legale, ribadendo però come, a suo avviso, «sul ponte non sia mancata la manutenzione» e assicurando il proprio impegno perché emerga la verità: «La responsabilità ce la sentiamo tutta - ha detto - ma per parlare di colpa bisogna prima capire cosa è successo».

Più potere alle guardie costiere europee

La commissione Ue rilancia Frontex proponendo di ampliare risorse e margine di azione

BRUXELLES, 14. Un corpo permanente di 10.000 unità entro il 2020, con personale e mezzi propri, e competenze esecutive con un mandato rafforzato sui rimpatri: è la proposta della Commissione europea per rilanciare l'Agenzia della guardia di frontiera e costiera europea.

La proposta, annunciata da tempo, viene formalizzata oggi a Bruxelles nell'ambito delle misure giudicate necessarie per arrivare a un compromesso sulla riforma della gestione dei flussi migratori e delle frontiere. Oggi Frontex (come viene comunemente chiamata la Guardia europea costiera e di frontiera) dispone di 1300 persone con mandato a lungo termine e 1500 riservisti mobilitabili. Secondo i piani della Commissione, potrà contare su 3000 dipendenti con mandato a lungo termine, più una riserva di 7000 persone immediatamente mobilitabili. Inoltre disporrà di navi, aerei e veicoli propri. Il budget di 11,3 miliardi di euro proposto nel quadro del prossimo bilancio pluriennale 2017-27 sarà circa sei volte quello attuale.

Il potere «esecutivo» è pensato sotto l'autorità e il controllo dello stato membro in cui le guardie saranno dispiegate. Potranno, ad esempio, effettuare controlli di identità, autorizzare o rifiutare l'ingresso ai confini esterni dell'area Schengen, intercettare persone al confine. Oggi il personale dell'agenzia non può fare parte formalmente delle squadre operative: in sostanza, attualmente gli uomini di Frontex non possono portare a termine molte azioni necessarie a controllare efficacemente i confini oppure compiti connessi ai rimpatri, compiti che oggi possono essere svolti solo dal personale degli stati membri.

L'Agenzia potrà anche, previo accordo con il paese interessato, lanciare operazioni congiunte e inviare personale fuori dall'Ue, e anche in



Sharo di migranti, salvati in mare, in Spagna (Epa)

Draghi mantiene inalterati i tassi di interesse

FRANCOFORTE, 14. La Banca centrale europea e Mario Draghi hanno centrato le aspettative dei mercati sui tassi d'interesse rimasti invariati e hanno confermato la fine degli stimoli del Quantitative easing, il piano straordinario d'acquisti di titoli, a dicembre 2018.

La Bce ha lasciato i tassi d'interesse invariati: il tasso principale resta fermo allo 0 per cento, quello sui prestiti marginali allo 0,75 per cento e quello sui depositi a meno 0,40. Draghi ha ribadito la volontà di mantenere i tassi fermi fino alla prossima estate. Confermata anche la exit strategy per quanto riguarda gli acquisti programmati dei titoli di stato - il Quantitative easing - che continueranno al ritmo di 15 miliardi di euro al mese a partire da ottobre e termineranno il 31 dicembre 2018, pur restando la possibilità per l'Eurotower di ritoicare questo programma in caso di necessità.

Il governatore, parlando in conferenza stampa e interrogato sulle vicende italiane, non si è tirato indietro: ha detto di «aspettare i fatti», ossia la finanziaria, perché fino ad ora sono arrivate solo parole e «fortunatamente le parole hanno creato danni».

Lo scrive l'agenzia di stampa Dpa, secondo la quale il primo incontro nel pomeriggio in cancelleria sarebbe stato positivo, serio e orientato all'obiettivo di continuare a lavorare come coalizione. Maafsen - sospettato di simpatizzare per l'ultradestra di AfD - è

PARIGI, 14. Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato ieri l'introduzione di un «reddito universale di attività» da finanziare entro il 2020. La misura vuole far sì che «tutti possano vivere degnamente», ed è stata illustrata nel quadro del nuovo piano anti-povertà presentato dal presidente della Repubblica francese. Nel complesso il piano prevede un investimento di otto miliardi di euro.

La misura consiste - sottolineano gli analisti - nella fusione di almeno tre sussidi già esistenti: il Revenue de Solidarietà Active (Rsa) il reddito minimo garantito destinato a chi non lavora e non ha più diritto ai sussidi di disoccupazione, pari attualmente a 550,93 euro), le Apl (Aide personnalisée au logement) e la Prime d'Activité. L'obiettivo, come dichiarato da Macron durante la presentazione al Musée de l'Homme, è anche «interrompere una volta per tutte l'accumulo degli aiuti che finisce per generare errori, confusione» e alimenta «discorsi insopportabili sull'assistenzialismo». Ai tre pilastri fondamentali se ne potranno aggiungere altri nel progetto finale: il reddito universale d'attività, ha assicurato il leader francese, sarà «uno strumento semplice, equo e trasparente».

Come accennato, il piano contro la povertà prevede inoltre uno stan-

zamento totale di otto miliardi di euro per i prossimi quattro anni. Di questi, 50 milioni di euro contribuiranno agli aiuti all'infanzia e all'inserimento dei giovani in difficoltà, in particolare, per consentire di trovare un tetto, una formazione, un impiego. Previsti anche aiuti ai comuni più poveri per la costruzione

di asili nido, l'estensione dei pasti a un euro già attuato nelle mense pubbliche di alcune municipalità e la prima colazione gratuita nelle scuole delle zone maggiormente depresse.

Secondo l'Insee, l'Istituto nazionale di statistica, in Francia ci sono 8,8 milioni di poveri.

Previsto un investimento di otto miliardi di euro

L'Eliseo lancia un piano di aiuti ai più poveri

Macron ammette che in Algeria venne usata la tortura

La Francia riconosce le sue colpe



Macron con Josette Audin vedova del matematico algerino che venne torturato e ucciso (Afp)

PARIGI, 14. La Francia fece ricorso sistematicamente alle torture in Algeria ai tempi in cui la nazione nordafricana era una colonia di Parigi. Lo ha ammesso per la prima volta il presidente francese Emmanuel Macron, ieri, incontrando la vedova di Maurice Audin, matematico, comunista e attivista anti-colonialista, arrestato ad Algeri nel giugno del 1957 e da allora scomparso nel nulla.

«È giunto il momento per la nazione di riconoscere la verità sull'argomento» ha detto il presidente Macron. «È importante che questa storia sia conosciuta e analizzata con lucidità e coraggio» ha aggiunto il capo dell'Eliseo. Secondo diversi testimoni, Audin, sostenitore delle rivolte

contro i colonizzatori, fu torturato e ucciso dall'esercito francese.

Macron, il primo leader francese nato dopo l'indipendenza algerina del 1962, ha fatto visita alla vedova di Audin, Josette, ammettendo le responsabilità delle autorità coloniali nella scomparsa del marito. «Voglio solo riconoscere la verità» ha detto Macron. «Il numero uno dell'Eliseo ha inoltre affermato che darà libero accesso agli archivi di stato per permettere la ricerca di informazioni su altre persone scomparse durante la guerra, il cui numero è sconosciuto.

Per il quotidiano «Le Monde», la scelta di Macron è la fine di «una bugia di stato».

L'Spd preme per le dimissioni del capo dei servizi interni

BERLINO, 14. I vertici della Große Koalition tedesca hanno rimandato a martedì prossimo la discussione sul futuro del presidente dei servizi interni, Hans-Georg Maafsen, di cui ieri i socialdemocratici hanno chiesto le dimissioni.

Lo scrive l'agenzia di stampa Dpa, secondo la quale il primo incontro nel pomeriggio in cancelleria sarebbe stato positivo, serio e orientato all'obiettivo di continuare a lavorare come coalizione.

Maafsen - sospettato di simpatizzare per l'ultradestra di AfD - è

finito nel fuoco delle critiche per le affermazioni rilasciate ai fatti di Chemnitz. Il presidente dei servizi interni ha infatti affermato che nella cittadina della Sassonia, dove i neonazisti hanno provocato tumulti, non vi fosse stata alcuna «caccia dell'odio», contraddicendo il cancelliere, Angela Merkel, e aveva sostenuto che i video circolanti in rete fossero stati falsificati. Successivamente, Maafsen ha ridimensionato le sue dichiarazioni, affermando anche di essere stato frainteso.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 GIORNATA
 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Giuseppe Fiorenzino vice direttore
 Piero Di Domenico coordinatore caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8371, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, fax 06 698 84448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 87214, fax 06 698 84666
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 29221/2003 fax 02 292214

Aziende promotori della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Società Cattolica di Assicurazione

Un uomo porta in salvo un bambino durante i recenti scontri a Gaza (Ap)



A 25 anni dal trattato di pace i giovani palestinesi soffrono povertà e disoccupazione

Generazione Oslo senza futuro

TEL AVIV, 14. A 25 anni dalla firma del primo degli accordi di Oslo tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), ciò che resta è una lista di promesse non mantenute che ha negato e sta negando a un'intera generazione di giovani palestinesi futuro e diritti. I ragazzi di meno di 29 anni rappresentano più della metà della popolazione dei Territori: in quasi un caso su due sono disoccupati; nella stragrande maggioranza non hanno mai avuto la possibilità di votare, perdendo qualsiasi speranza di cambiamento. La denuncia è contenuta in diversi rapporti redatti da alcune ong,

tra cui Oxfam. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale (Fmi) tra il 1994 e il 2014 la produzione pro-capite nei territori occupati è aumentata solo dello 0,1 per cento, con un terzo del popolo palestinese oggi costretto a vivere in povertà, una condizione che nella striscia di Gaza riguarda oltre un milione di persone, tra cui 400.000 bambini.

Oltre un milione di giovani palestinesi – stima l'Fmi – non cerca nemmeno più lavoro, né frequenta la scuola. Almeno il cinquanta per cento dei neo laureati è disoccupato.

La maggioranza sarà guidata dal blocco di Al Sadr

Accordo sul governo in Iraq

BAGHDAD, 14. È stato raggiunto un accordo fra partiti in Iraq per formare una coalizione parlamentare guidata da Muqtada Al Sadr. L'intesa garantirebbe una maggioranza in grado di formare un nuovo governo. Secondo quanto riportato da «Arab News», questo accordo esclude la possibilità che Haider Al Abadi,

di, a capo del partito Dawa, possa ottenere un secondo mandato come primo ministro.

Nelle elezioni tenutesi lo scorso 12 maggio, il blocco Sacroun – alleanza fra il partito di Al Sadr Isqama («integrità») e altri sei partiti per lo più laici, incluso il partito comunista – ha ottenuto 54 seggi dei 329 del parlamento, mentre l'alleanza Nasr («vittoria») del premier uscente Al Abadi ha raggiunto 42 seggi. Subito dietro Al Sadr si era piazzato il partito Al Fatah, con 47 seggi. La frammentazione politica fa sì che la coalizione di Al Sadr debba trovare il sostegno di altre forze con cui allearsi per arrivare alla maggioranza in parlamento.

La situazione è dunque molto instabile, come dimostra anche l'attuale stallo sull'elezione del nuovo presidente del parlamento. Pochi giorni fa tre colpi di mortajo hanno colpi-

to la «zona verde» di Baghdad, che ospita uffici governativi e ambasciate. L'attacco – hanno precisato fonti locali – non ha causato vittime né danni materiali. Inoltre, sempre a Baghdad il presidente ad interim del parlamento Mohammed Ali Zeini è sfuggito a un agguato.

Ora, con l'accordo per la nuova maggioranza Al Sadr, 44 anni, si avvia a rafforzare la propria influenza politica. Figlio dell'ayatollah Muhammad Sadiq Sadr, assassinato nel 1999 dal regime di Saddam Hussein, Al Sadr ha impostato tutta la sua campagna elettorale sulla lotta alla corruzione, alle disuguaglianze e all'ingerenza delle potenze straniere. È critico soprattutto nei confronti degli Stati Uniti e dell'Iran.

Va detto che Al Sadr non può diventare primo ministro, perché non si è candidato e non è un parlamentare.

La lira turca inverte la rotta dopo il rialzo dei tassi d'interesse

ISTANBUL, 14. La Banca centrale della Turchia ha alzato i tassi di interesse portandoli al 24 per cento dal 17,75 precedente. La lira turca ha così recuperato immediatamente terreno sul dollaro rispetto al quale ha scontato una forte svalutazione nei giorni scorsi. Il presidente Recep Tayyip Erdogan si era detto contrario al rialzo dei tassi, ritenuto «la ragione» dell'inflazione. La Turchia «dovrebbe tagliare questi alti tassi di interesse» aveva detto in un discorso ad Ankara, mentre «l'inflazione è il frutto di passi sbagliati della banca centrale».

La mossa della Banca centrale ha prodotto effetti anche sul mercato obbligazionario, sia in valuta domestica che in dollari. I rendimenti dei titoli di stato turchi, segnala un operatore, sono tornati ai livelli della prima metà di agosto e hanno registrato un sensibile ribasso rispetto ai valori precedenti.

Secondo Erdogan la crisi economica sarebbe da addebitare ad «attacchi aperti o nascosti al nostro paese» che «non hanno nulla a che fare con la libera economia di mercato». Quella in corso «non è una crisi, ma una manipolazione», ha sostenuto il capo di stato annunciando «nuovi passi per evitare la fluttuazione dei tassi di cambio».

Le sue parole giungono nel giorno in cui, con un nuovo decreto presidenziale, ha vietato l'uso di valute straniere per i contratti di acquisto e locazione di beni mobili e immobili e di leasing di veicoli, imponendo anche la conversione in lire di quelli già stipulati. Il governo annuncerà anche alcune esenzioni, aggiunge il decreto, senza fornire una cronologia esatta.

L'ex responsabile della campagna elettorale di Trump sarebbe pronto a dichiararsi colpevole e a collaborare

Manafort verso un'intesa con il procuratore speciale per il Russiagate



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump durante un evento alla Casa Bianca (Afp)

WASHINGTON, 14. Paul Manafort, l'ex responsabile della campagna elettorale del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, sarebbe vicinissimo a raggiungere un accordo col procuratore speciale che indaga sul Russiagate, Robert Mueller. Manafort – secondo fonti citate da media come «Abc» e «Cnn» – sarebbe pronto a patteggiare dichiarandosi colpevole. Secondo alcune fonti vicine al processo, Manafort sarebbe disposto a collaborare alle indagini volte ad appurare se Trump abbia avuto contatti con Mosca prima di essere eletto.

Manafort è già stato condannato in Virginia per otto diversi capi di imputazione tra cui la frode bancaria. La possibile intesa arriverebbe prima dell'udienza preliminare di oggi che vede imputato a Washington l'ex manager di Trump per violazione della legge sulla registrazione come lobbyist per conto di potenze straniere. Inoltre a giorni i difensori di Manafort dovrebbero presentare nuove memorie difensive nel processo di appello in Virginia.

L'eventuale patteggiamento di Manafort sarebbe l'ultimo di una lunga serie. Il primo in ordine di tempo è stato il consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn, che nel dicembre del 2017 si è dichiarato colpevole di aver mentito all'Fbi sui suoi contatti con funzionari russi.

Poi a febbraio è stato il turno del consigliere Rick Gates che si è detto colpevole del reato di cospirazione e di aver mentito agli uomini del Bureau. Ultimo in ordine di tempo è stato l'ex legale del presidente, Michael Cohen che ha patteggiato per frode finanziaria lo scorso luglio.

Intanto nei giorni scorsi si è registrata la prima condanna nell'ambito delle indagini sul Russiagate. L'ex assistente della campagna elettorale di Trump, George Papadopoulos, deve scontare 14 giorni di carcere per aver mentito all'Fbi. Papadopoulos, che dovrà anche pagare una somma di 4500 dollari, menzò su alcuni suoi contatti durante la campagna elettorale del 2016 con persone legate al Cremlino. In quell'occasione avrebbe discusso la possibilità di un viaggio a Mosca di Trump e la possibilità di un incontro con il presidente Vladimir Putin. Papadopoulos era stato arrestato un anno fa e si era dichiarato colpevole.

Da parte sua il presidente Trump si è detto disposto a farsi interrogare da Mueller sull'ipotesi di collusione tra la sua campagna elettorale e Mosca. Il capo della Casa Bianca ha però precisato che incontrerebbe il procuratore speciale solo «a certe condizioni». In particolare non sarebbe disposto a rispondere a domande sull'ostruzione alla giustizia.

In crescita negli Stati Uniti il numero dei naturalizzati

WASHINGTON, 14. Il numero di persone naturalizzate negli Stati Uniti ha raggiunto la quota più alta dal 1910. Lo rivelano i dati del Census Bureau relativi al 2017 confermando un importante cambiamento. Per anni la maggior parte degli stranieri venivano dall'America latina. Un'analisi dei dati realizzata da Brookings Institution mostra come il 41 per cento delle persone arrivate a partire dal 2010 giungono dall'Asia, e solo il 39 dall'America latina. Circa il 45 per cento ha studiato all'università, una percentuale molto più alta rispetto ai decenni passati. «Questi risultati sono diversi da quelli che ci aspettavamo», ha detto William H. Frey di Brookings Institution. «Pensiamo agli immigrati come lavoratori poco qualificati provenienti dall'America latina, ma per gli arrivi più recenti accade sempre meno», ha aggiunto.

Cuomo vince le primarie democratiche a New York

NEW YORK, 14. Come ampiamente previsto, Andrew Cuomo ha vinto le primarie democratiche per la poltrona di governatore dello stato di New York.

Con oltre il 66 per cento dei voti, Cuomo – sostenuto dall'establishment del partito democratico, figlio del tre volte governatore Mario e candidato lui stesso a un terzo mandato – ha nettamente battuto Cynthia Nixon, ferma al 34 per cento dei consensi.

Nixon, rappresentante dell'ala liberal dei democratici, attrice e attivista politica, sperava di sfruttare la spinta della vittoria ottenuta settimane fa da Alexandria Ocasio-Cortez, la ventottenne del Bronx che ha sbaragliato il candidato dell'establishment democratico vincendo le primarie per un seggio al Congresso.

Cuomo, tra i governatori più attivi contro il presidente Donald Trump, sfiderà il prossimo 6 novembre il candidato repubblicano Marc Molinaro per confermarsi governatore dello stato di New York. Tutti i sondaggi lo danno ampiamente favorito.

Bolsonaro torna in terapia intensiva

BRASÍLIA, 14. Jair Bolsonaro, il candidato della destra in testa ai sondaggi per le presidenziali brasiliane del prossimo 7 ottobre, è stato nuovamente trasferito in terapia intensiva dopo l'intervento all'intestino, necessario per le conseguenze dell'accogliamento subito una settimana fa nella città di Juiz de Fora. Operato nella tarda serata di mercoledì, Bolsonaro è ricoverato all'ospedale Albert Einstein di San Paolo.

Adelão Bispo de Oliveira, il quarantenne arrestato per aver pugnato il candidato della destra, ha definito l'aggressione un «incidente» e ha detto di aver agito perché si sarebbe sentito minacciato dai discorsi dell'ex militare brasiliano. Le dichiarazioni sono state rese in un video di undici minuti che mostra Oliveira in custodia il giorno dopo

l'attacco a Juiz de Fora, nello stato di Minas Gerais.

L'aggressore sembra calmo e risponde alle domande del giudice Patricia Alencar Teixeira de Carvalho, anche se a volte sembra confuso. Come ad esempio quando tenta di minimizzare l'accaduto. L'uomo ha sottolineato di aver assunto solo farmaci prescritti da psichiatri, e che attualmente non fa uso di alcuna sostanza non controllata. La difesa ha chiesto per lui una perizia psichiatrica.

Sul fronte opposto Fernando Haddad ha presentato la sua candidatura alla presidenza in sostituzione di Luiz Inácio Lula da Silva, impossibilitato a partecipare alle consultazioni perché sta scontando una condanna a 12 anni per corruzione e riciclaggio. Dopo l'uscita di Lula, Bolsonaro è salito in testa ai sondaggi elettorali.

Inaugurata in Bolivia la sede dell'Unasur

LA PAZ, 14. Il presidente della Bolivia Evo Morales ha inaugurato a San Benito, nel dipartimento centrale di Cochabamba, l'edificio del Parlamento dell'Unione delle Nazioni sudamericane (Unasur) sottolineando che questa moderna infrastruttura sarà la «casa grande del Sud America».

Durante la cerimonia, riferisce l'agenzia di stampa boliviana Abi, Morales ha affermato che l'edificio, costato quasi 53 milioni di euro interamente stanziati dalla Bolivia, «servirà per realizzare eventi internazionali che porranno le basi della costruzione dell'unità delle nazioni della regione». Si tratta, ha aggiunto, di «un cammino senza ritorni».

La struttura non ospiterà per il momento riunioni dell'Unasur perché il parlamento, previsto dal trattato costitutivo del 2008 e compo-

sto da novantanove membri espressi dai paesi membri, non è stato ancora formato.

L'organizzazione attraverso infatti una crisi prodotta da profonde divergenze legate principalmente all'atteggiamento nei confronti della grave crisi economica e politica del Venezuela.

Nell'aprile scorso sei dei 12 paesi membri – Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Perù e Paraguay – hanno annunciato la sospensione della loro partecipazione ai lavori dell'Unasur. Più di recente la Colombia ha comunicato alla presidenza di turno boliviana di voler abbandonare l'organizzazione. Le altre nazioni che integrano l'Unasur sono Bolivia, Ecuador, Guyana, Suriname, Uruguay e Venezuela.

Secondo gli osservatori eventuali decisioni metterebbero seriamente a rischio la tenuta dell'organismo.

Serie di esplosioni di gas nel Massachusetts

WASHINGTON, 14. Un diciottenne è morto, e almeno 12 altre persone sono rimaste ferite, in una serie di esplosioni e incendi dovuti a fughe di gas nelle città di Lawrence, Andover e Northern Andover, a nord di Boston, dove decine di case e uffici sono andati distrutti dalle fiamme. Secondo quanto riferito dalla polizia del Massachusetts, sono stati registrati ben 39 incendi ed esplosioni.

Tutti i residenti, centinaia di persone, sono stati costretti a lasciare le loro case. Si indaga sulle cause. Una delle ipotesi emerse dalle prime ricostruzioni degli esperti è che ci sia stato un problema di pressurizzazione nelle condutture della società del gas.



Ai tempi del seminario
con la madre Giuseppa e il padre Carmelo

di GIANCARLO BREGANTINI

La fede concreta non mira a generare risultati, ma a rivoluzionare. Non occupa spazi, ma inizia processi di speranza. La vita di don Pino Puglisi è tutta qui, in questo rovesciamento deciso del trono del male con il suo martirio. Sono certo, infatti, che chi vive per difendere il bene, fino alla completa consapevolezza di sé, non muore invano. È la prerogativa di chi vive per il Vangelo e di solo Vangelo, con addosso solo l'armatura della speranza, perché lui è profeta di speranza, davanti alle macerie della violenza cieca della malavita.

Tutta la vita di don Pino è racconto di chi si è imbattuto nella via di quella Giustizia che si affaccia dal cielo e ha camminato davanti a Dio e agli uomini con la Verità fatta gemme sulla terra, con la propria vita (cf. *Salmo 84, 12-14*).

L'esempio di don Pino è un dono gratuito di amore. È risposta alla chiamata di Dio, nella sua interrotta laboriosità come uomo e come prete, come continuatore dell'opera infusa nell'umanità da Dio stesso. Chiunque l'abbia incontrato lo può attestare. I giovani allievi, i fedeli, i parenti, gli amici e tutte le anime che grazie a lui, alla sua parola ferma e dolce hanno ricevuto il balsamo della consolazione. E chi lo ricorda lo fa con le lacrime agli occhi. Perché un santo così non dovrebbe mai passare da questo mondo. Basta rileggere le tante testimonianze per avvertirne il calore, la nostalgia. Il suo insegnamento di vita è rimasto, si è ben radicato nel tessuto siciliano e palermitano in particolare. Per questo mi auguro che il messaggio sia diffuso nelle scuole, negli ambienti dove si decide il futuro del nostro Paese, perché don Puglisi ha tanto da suggerire in materia di lotta a favore dei più indifesi. Non sono i muscoli della corruzione, ma il

Di fronte a don Pino impallidisce chiunque finora non abbia preso sul serio la propria missione nel mondo. È lui che scrive ai suoi giovani queste parole nettissime, inequivocabili: «Dobbiamo seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore, ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea. Già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di aver accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio».

In don Pino l'impegno a rendere migliore la periferia dimenticata di Palermo, che gli aveva affidato il cardinale Pappalardo, è un *desiderium* naturale. Nessuno sforzo compie ad amare quella terra di desolazione e di paura, intrisa di mafia, segnata dalla disoccupazione e da mille problemi sociali. Non c'era una scuola media, l'unico quartiere di Palermo a non averla. Non c'erano servizi, né punti di riferimento onesti. C'era non solo tanti cosiddetti uomini d'onore ma che non onoravano di certo né i propri giovani, né riscattavano dalla povertà le

anni. Don Pino infatti ha educato a questo, perché voleva che i suoi ragazzi camminassero così. Non mafiosi, dal collare scintillante, ma ragazzi veri, che frequentavano il Centro Padre Nostro, da lui creato, proprio perché ogni bambino avesse un orizzonte grande come il cielo. Perché solo quel Padre che «è nei cieli» ci permette di camminare senza diventare schiavi della criminalità: né padroni né padrini, ma un solo Padre, quello nei cieli. Per questo, è partito dai bambini, perché con loro si può iniziare un sentiero pulito. A loro ha insegnato le regole del gioco, da quelle del pallone a quelle dei

Quel grido dall'altare

campaggi estivi, tra il verde della Sicilia.

Non si è opposto alla mafia per una scelta volontaristica. Altri lo hanno fatto e facevano rumore. Lui, no. Lui faceva il prete. E lo faceva bene, pregando, annunciando il Vangelo con chiarezza, vivendo in stile di vera povertà, libero dal denaro e dagli schemi di giudizio.

Solo un prete povero e libero poteva gridare e chiamare «bestie» i mafiosi. Li svergognava pubblicamente, per la loro vita, denunciando le loro opere attuate nel buio, sempre ai danni di qualche fratello. Diceva con chiarezza: «Chi usa la violenza non è un uomo». La mafia teme le coscienze libere e pure.

Il 9 maggio 1993 si recò in Sicilia, ad Agrigero, Giovanni Paolo II. Nel chiudere il suo discorso nella Valle dei Templi, battendo con forza il pastorale, affermava con tono d'anatema: «Dopo tante sofferenze, avete diritto di vivere nella pace. I colpevoli, la minoranza, che portano sulle loro coscienze tante vittime umane debbono capire che non si permette di uccidere degli innocenti. Dio ha detto una volta: non uccidere.

Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, qualsiasi mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Qui ci vuole una civiltà della vita». E aggiunge, con parole profetiche, impresse nel cuore di tutti noi: «Nel nome di Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Verrà un giorno il giudizio di Dio!».

Padre Puglisi ascoltò in parrocchia quelle parole. E lì in quel momento lui sentì che erano per il suo quartiere, per la sua gente. Ma soprattutto per lui. Nonostante tutto, continua a credere nella conversione dei mafiosi. Sente che sono cattivi soprattutto perché soli, rintanati in una logica di morte. Li vuole anch'essi liberi. Dalla paura, dalla violenza, dalla morte. È morto per questo. Col desiderio ardente che ogni uomo conoscesse Cristo e si lasciasse amare da Lui e ripulire dalle seduzioni del male, per correre tra le valli del Bene, dove la fiaccola della vera vita

non si spegne mai. Proprio lì dove ora don Pino dimora intercedendo per la conversione di quanti ancora impugnano le armi dell'odio e si impediscono di essere uomini tra gli uomini. Ponendosi al seguito della Verità del Vangelo, don Pino si è donato al cuore di Dio e al cuore dei propri fratelli, con la stessa intensità e fedeltà.

Nel dibattito tema della giustizia sociale, l'urgenza è quella di Dio!».

Non si è opposto alla mafia per una scelta volontaristica. Altri lo hanno fatto e facevano rumore. Lui no. Lui faceva il prete. E lo faceva bene

creare posti di lavoro, pulito e dignitoso per tutti i nostri giovani. Solo partendo da qui, capiremo che abbracciare l'altro e impegnarsi per il suo bene non è mai una sconfitta, ma la più grande vittoria sulle divisioni, sugli sfruttamenti e le malvivente. Il cambiamento allora avrà la sua casa, la sua fioritura di riscatto per tutti.

Magistero dei luoghi

di VINCENZO BERTOLONE

Papa Francesco ci sta progressivamente abituando, accanto al tradizionale Magistero della dottrina e dei gesti, a quello che potremmo definire Magistero dei luoghi. Facendosi pellegrino sulle tracce di alcuni presbiteri, sta disegnando una teologia del vissuto, alla quale riconnette una originale teoria dell'identità del prete cattolico per i nostri tempi.

Così, la visita dello scorso maggio alla Comunità di Nomadelfa, fondata da don Zeno Salteni per aditarlo come cultore della legge della fraternità. Ancora, in aprile, ad Alessano e Mol-fetta ha ricordato tonno Bello, l'uomo della nonviolenza, come stile di vita derivato inscindibilmente dal Vangelo, presentandolo in correlazione con il pane di vita eucaristico, che è anche pane di pace, nonché con la Parola che trasforma. Il 20 giugno 2017, a Bozzolo, sulla tomba di don Primo Mazzolari, e poi a Barbiana, su quella di don Lorenzo Milani, lo stesso Francesco li aveva definiti «due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto scomoda, nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio. Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia. Quando sono i volti di un clero non clericale, essi danno vita a un vero e

versale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità», come scriveva La Pira. La visita in forma privata alla parrocchia di San Gaetano al quartiere Brancaccio e alla casa di don Puglisi ci parlerà del senso da conferire nel vissuto ecclesiale e pastorale a luoghi nei quali il beato ha speso l'ardore sacerdotale e il coraggio di una vita di prete offerta per il Vangelo. Voleva salvare bambini e adolescenti dall'illegalità e dalla violenza. Credeva nella pastorale giovanile, esercitata a Brancaccio come già aveva fatto a Godrano, comune del palermitano dove era stato «confinato» nel 1970 dopo l'accusa di essere un prete rosso, e dove aveva organizzato iniziative per i fanciulli e settimane per il Vangelo per le famiglie.

Ne era scaturita un'esperienza fondamentale per imparare a tagliare le radici dell'odio, vivendo una vita semplice, sobria, frugale, alla quale si uniformò con convinzione per condividere con gli ultimi il pane e il vino, oltre che una cristiana visione della vita. Col Vangelo in una mano e il giornale nell'altra, don Pino non si proponeva solo di cambiare il quartiere: «C'è una illusione che non possiamo permetterci - affermava - ed è quella di poter cambiare il quartiere. Quel che si può fare è proporre un'alternativa ai modelli culturali violenti della mafia, lasciare un segno, gettare un seme nei cuori».

Aggiungeva, anticipando i tempi: «Quella mafiosa non è solo una società (clan o cosca o famiglia), è a suo modo una cultura, un'etica, un linguaggio, un costume. Malgrado tutte le sue mimetizzazioni, si tratta di una cultura anti-evangelica e anti-cristiana, addirittura, per certi aspetti, satanica: essa stravolge termini che indicano valori positivi e cristiani come famiglia, amicizia, solidarietà, amore, dignità. Li carica di significati diametralmente opposti a quelli cristiani allo scopo di dominare con la prepotenza, la complicità, l'asservimento e il disprezzo dell'altro, il diritto-dovere di farsi giustizia da sé».

Con la sua morte tragica don Pino se n'è andato da una terra che dal cielo feconda col sangue del suo martirio. Il 31 gennaio 2017, a Santa Marta, riprendendo Tertulliano, papa Francesco ha opportunamente evidenziato che il sangue dei martiri è seme dei cristiani: «I martiri sono quelli che

portano avanti la Chiesa, sono quelli che sostengono la Chiesa, che l'hanno sostenuta e la sostengono oggi». Recarsi alla casa del beato, allora, significa ricordare la notte drammatica del suo assassinio, ma anche sognare un modo nuovo di essere Chiesa e preti. La fede del buon pastore Pino Puglisi, per come evidente, dura e continua a dar fastidio a quanti preferiscono seguire indicazioni della legge della violenza e della morte. La sua fede è luce sui nostri semi tempi postmoderni,



Padre Puglisi caso in un camposcuola a Godrano

in cui le forze del male, spesso aggregate e organizzate in consorterie criminali, attaccano, corrompono ed eliminano quanti continuano a seminare germi di bene. E soltanto chi è disponibile a perdersi pur di salvare l'altro, perfino il nemico, imita davvero la morte sacrificale di Cristo.

Perché, come osservava lo stesso Puglisi, «è difficilissimo morire per un amico, ma morire per i nemici è ancora più difficile. Cristo però è morto per noi quando eravamo ancora suoi nemici. Dio ci rimane sempre accanto, è la costanza dell'amore fino all'estremo limite, anzi senza limiti. Ecco il motivo della nostra gioia».

Raccontato dai familiari

Nel libro *Padre Pino Puglisi. Martire di mafia per la prima volta raccontato dai familiari* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2018, pagine 232, euro 14,90) di Fulvio Scaglione la storia del sacerdote viene

presentata dall'inedita prospettiva dei parenti più cari: i fratelli Gaetano e Francesco. Testimonianze a cui l'autore ha affiancato un ricco apparato iconografico. Dal

volume sono tratte le foto di questa pagina dove pubblichiamo due articoli scritti per *L'Osservatore Romano* dagli arcivescovi Giancarlo Maria Bregantini e Vincenzo Bertolone.

orrisso di un cuore puro che oggi può e deve conquistare il mondo, dal di dentro. Con uomini che stanno in piedi, saldi nella dignità, che non si piegano ai servizi della delinquenza e non si sporciano con la criminalità.

La radicalità con cui ha dimostrato la limpidezza della sua anima oggi suscita sete e fame di liberazione dal male, dall'oppressione di quanti non vivono l'altro come fratello ma lo eliminano come nemico. Emergo bharissmo, dalla sua figura, il volto del cristiano, della sua capacità, non solo di discernere, ma anche di porre dei segni nei tempi.

In misura crescente si avverte oggi che a mancare non sono le cose che ci possono rendere felici, quanto piuttosto il desiderio di felicità vera. Ci si imbatte talvolta in surrogati, o come ci sottolinea spesso papa Francesco, «tendiamo più ad accontentarci delle copie, invece che ricercare l'originale». La sfida è tutta qui: il compiersi della storia avviene per autenticità e genuinità, non per contraffazioni o uccisioni. Don Pino ha incarnato quanto credeva. La Parola si è fatta vita. E la vita ha corrisposto alla Parola accolta e annunciata fino a posarsi come un ramoscello d'ulivo ai piedi di quanti ha servito per amore di questa Parola, che lo ha chiamato a cooperare al Regno di Dio.

famiglie, piuttosto le tenevano sottoggiate al terrore. E questo non è onore! Lo ha gridato dall'altare don Pino, non tenendo il suo sicro, pronto il a farlo tacere per sempre.

Quando appresi la notizia della sua uccisione, scrissi sul mio diario, raccolti lacrime e sdegno, speranze e orizzonti nuovi, nel mistero dell'immolazione. Sentii subito cioè che si trattava di un martire, umile e semplice. Mite, soprattutto, di quella mitezza che sconvolge e abbate i potenti dai troni. Come per Maria di Nazareth.

Sento che è un modello autentico, per me e per i preti, per ogni cristiano che fa della giustizia, della carità verso gli ultimi il suo pane quotidiano. E, credo, per tutte le Chiese del Sud che non possono fare a meno di guardare a don Pino come a quel fascio di luce che irradia la terra del Sud.

Modello, perché ha saputo camminare a testa alta, come spesso mi raccontava suor Carolina Ivazizzo, che io accolli nel 2001, a Bosco Sant'Ippolito, una frazione di Bovalino, ai piedi di san Luca, quando ero vescovo a Locri.

Quella suora, che tanto ha operato con don Pino, ora, lasciata Brancaccio, opera in questa realtà, segnata dalla mafia, con grande zelo e frutto. Attua tutti quegli insegnamenti che aveva appreso dal nostro Beato, in tanti

proprio magistero dei parroci». Ora questo peculiare Magistero dei luoghi si completa con un nuovo tassello, in occasione dell'anniversario dell'uccisione del martire don Pino Puglisi, in *odium fidei* per mano di sicari della mafia palermitana.

Il Papa in Sicilia incontrerà prima i fedeli di Piazza Armerina e poi celebrerà a Palermo la messa nella memoria liturgica del beato, dialogando con clero, religiosi, seminaristi e giovani. Lo farà in una terra porta del Mediterraneo, «una sorgente inesinguibile di creatività, un focolare vivente e in-

«È difficilissimo morire per un amico. Ma morire per dei nemici è ancora più difficile» diceva il sacerdote palermitano

Murale di Alessandro Bazan
(Palermo)



I perché di una scelta apparsa inconsueta

di ROSARIO GISANA*

La visita di Papa Francesco, nella diocesi di Piazza Armerina, è apparsa a molti una scelta inconsueta, al di fuori di un certo protocollo che si lega ad eventi o circostanze celebrative. Ma è proprio quest'aspetto di imprevedibilità, di sorpresa a far capire il senso di quest'incontro.

La decisione del Santo Padre s'iscrive nell'ottica di un'azione pastorale, i cui lineamenti lasciano intravedere lo zelo di un testimone che incarna la paternità di Dio. Egli è come quel pastore che lascia le novantatré pecore sui monti per cercare quella perduta (cfr *Matteo* 18, 12). L'evocazione della parabola di Gesù si lega ovviamente all'atteggiamento di questo Papa, attento a quello che egli stesso, nella prima udienza generale, definì «periferie dell'esistenza»: una sollecitudine straordinaria che mette in evidenza il fervore e la premura di un pastore che ha cura delle persone che Dio gli ha affidato. La motivazione si scorge dunque nell'orientamento originario che Papa Francesco ha voluto dare al suo pontificato. Prendersi cura dell'altro e in particolare di colui che vive condizioni di marginalità costituisce l'unica istanza possibile al senso di questa visita.

nell'investire, di rischio nell'intraprendenza, di lungimiranza nelle proposte: insomma questioni di marketing e sales management, bensì di una ferma apertura alla collaborazione, a quel sintomatico modo di lavorare in rete che in ambito ecclesiale si chiama comunione. Il cambiamento, che si auspica per questo territorio, nasce quindi dallo sconvolgimento delle relazioni, dalla scelta di consegnarsi l'uno all'altro con fiducia, ottimismo, speranza, voglia di lavorare assieme: il cambiamento è una questione che riguarda soprattutto l'ambito dell'educazione. Qui sono interessati quegli spazi di formazione, come famiglia, scuola, parrocchia, a partire dai quali si strutturano identità che lasciano il segno di personalità intraprendenti.

Non basta avere capacità imprenditoriale; occorre che la creatività si esprima in quelle molteplici forme di collaborazione, dalle quali non soltanto nascono soluzioni per l'attuale crisi economica, ma consentono altresì di porre le basi per una società, ove la cultura della solidarietà, espressione di uno stile di vita, di apertura e rispetto delle differenze, della condivisione e del dono reciproco, diventa un modo di vivere, di comporre relazioni, incontri e scambi. È nella formazione che bisogna operare con tempestività, coinvolgendo tutti gli ambiti educativi.

Questa situazione d'emergenza, che obbliga ad un serio ripensamento di tutte le istituzioni, politiche, culturali e religiose, è la motivazione che sta alla base della visita di Papa Francesco. La sua attenzione per questa periferia, al centro della Sicilia,

Il cambiamento radicale che si auspica per questo territorio nasce dallo sconvolgimento delle relazioni. Dalla scelta di consegnarsi l'uno all'altro con fiducia, ottimismo, speranza e voglia di lavorare assieme. Il cambiamento è una questione che riguarda tutti gli ambiti educativi.

lia, nasce dalla necessità a stimolare e illuminare coloro che praticano processi educativi importanti per la crescita della gioventù. Si tratta di una sfida particolarmente gravosa, che compromette tutti e che persino da alla visita siciliana un senso unitario. Non si dimentichi che il beato Pino Puglisi, di cui si ricorda il venticinquesimo del martirio, è stato un presbitero impegnato pastoralmente nella formazione. L'incontro con il Papa, alla luce di questo santo educatore, è motivo di sprone, affinché ciascuno senta la responsabilità di impegnarsi a fare qualcosa e migliorare le condizioni di questo territorio.

La rigenerazione nasce da una consapevolezza che ha forte incidenza educativa: questa terra, oltre a essere feconda nelle sue copiose risorse, è manifestazione di una bellezza straordinaria che indurrebbe tutti a un cambiamento radicale. Occorre soltanto capire che la dimensione estetica è un principio educativo fondamentale, come peraltro raccomandava Papa Francesco nella Lettera enciclica *Laudato si'* al n. 215: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli».

*Vescovo di Piazza Armerina



Renato Guttuso, «La pesca del pesce spada» (1949, particolare)

Nello spirito e nella carne del nostro popolo

di CORRADO LOREFICE*

Ci stiamo preparando ad accogliere con spirito di fede, di profonda gioia e di filiale e fraterna gratitudine, il vescovo di Roma, Papa Francesco, successore dell'apostolo Pietro, che presiede nella Carità di Cristo tutte le Chiese, segno visibile e garante di unità. Egli viene in Sicilia in visita pastorale nella ricorrenza del venticinquesimo dell'uccisione del beato martire Giuseppe Puglisi, «sacerdote del Signore, missionario del Signore, formatore delle coscienze e promotore della giustizia sociale», come lo definì il cardinale Salvatore Pappalardo.

È una provvidenziale, felice e favorevole opportunità non solo per la Chiesa e i cristiani di Palermo ma anche per la nostra amata e martoriata Sicilia. Non serve per compiacerci! Non ci stiamo apprestando a vivere un grande spettacolo! Prepararsi a questa visita significa per noi riconsegnarci alla bellezza della Parola di Dio, dell'Evangelo che abbiamo ricevuto e annunciamo; sentirci uniti nell'impegno di continua conversione e di condivisione appassionata, di entusiasmo e di creatività, nella ricerca di una fraternità sempre più genuina e profonda. D'altra parte, non è stato questo il tratto umano e pastorale che ha caratterizzato l'intero ministero di don Pino Puglisi e che tanto ha inciso nella coscienza ecclesiale e civile della nostra amata Chiesa palermitana, in particolare nella vita di tanti giovani?

Siamo chiamati a capire meglio il cammino fatto e quello che ci attende, a tirare fuori dalla ricca e significativa testimonianza millenaria della nostra Chiesa cose nuove e cose antiche per continuare a essere, con slancio missionario, fermento del dono Pasquale dello Shalom e del frutto dello Spirito (cfr. *Galati* 5, 5) in mezzo alla nostra gente, tra le nostre case, in vista del compimento del Regno.

Il mondo è cambiato e continua a cambiare a ritmi vertiginosi. Ciò appare chiaro anche a Palermo, come in tutta la nostra Sicilia. La città secolarizzata è sotto i nostri occhi. La gente della nostra terra si muove ancora all'interno di un orizzonte religioso, che affiora soprattutto durante le processioni patronali, ma si fa ormai fatica a riconoscere collettivamente quei segni della fede che durante la cosiddetta cristianità tutti sapevano discernere quasi insensibilmente.

Eppure, quanto attuali restano il Vangelo e il suo messaggio! Quanto intenso e profondo è l'anelito degli uomini e delle donne di oggi alla felicità, a un mondo più giusto, riscattato dal male, dalla sofferenza, dall'ingiustizia. Stando tra la gente si coglie un profondo desiderio di essere raggiunti da una bella notizia, da un «vangelo appunto».

Intervistato da Dominique Wolton, Papa Francesco ha detto che «per comprendere un popolo bisogna entrare nello spirito, nel cuore, nel lavoro, nella storia e nel mito della sua tradizione». Nella nuda e concreta storia della nostra gente si riconoscono segni, forse anche inconsapevoli, di una fede audace, di una carità ferale, di una speranza incrollabile. Penso pure alla pietà popolare, all'espressione religiosa che - a volte non senza equivoci e discutibili strumentalizzazioni - mostra la fede del popolo: una spiritualità che non ha l'ambizione di spiegare e di definire nulla, ma esprime un desiderio di vita in cui vibra il grido stesso della fede.

Ecco, in questo contesto mi chiedo: che cosa viene a fare il Papa il prossimo 15 settembre? Viene a dirci che la nostra venerata e antica Chiesa palermitana, non esente dalla scristianizzazione e dalla secolarizzazione, è chiamata a riconoscere questo momento come una provvidenziale e propizia chiamata a un annuncio cristiano che si concentri «sull'essenziale, su ciò che è più bello, più attraente e, allo stesso tempo,

più necessario» (*Evangelii gaudium* n. 35).

Il Papa viene per entrare nello spirito e nella carne della nostra terra e del nostro popolo, per aiutarci a essere Chiesa tra le case, evangelizzatori prossimi e giuocosi, comunità cristiane capaci di riflettere la luce di Cristo che, come la luna, brilla di luce riflessa nella Chiesa (*Lumen gentium*, 1), di essere una comunità in uscita dalle proprie mura, nunzia, prossima, povera, che beva fino in fondo il calice della vita ordinaria e del tempo ferale, lì dove il volto delle creature è rigato dal dolore e dal peccato, lì dove abitano i vinti e gli scartati della Terra, dove stanno le vittime delle ingiustizie umane e dei poteri carsici e mafiosi.

Il Papa viene a sostenere la Chiesa di Palermo, viene nel cuore di questa meravigliosa città per chiamarla a ripartire con lo sguardo sempre acuto del Vangelo, con la parola della grazia di Dio per ogni uomo, con l'amore a noi donato, che dobbiamo offrire a ogni fratello, dal più vicino al più lontano. Quanta urgenza ha la nostra amata diocesi di comunità discepolo del Vangelo di Cristo Gesù! Soltanto una

La gente di questa terra si muove ancora all'interno di un orizzonte religioso. Ma si fa ormai fatica a riconoscere collettivamente quei segni della fede che tutti sapevano discernere.

Chiesa in ascolto del suo Maestro e Signore, che condivide il suo pane-corpo donato e il pane di ogni giorno, potrà permettere al Vangelo di percorrere le vie di questo nostro mondo e di proclamare il testamento di Gesù: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (*Giovanni* 15, 12-14). Vangelo di gioia, di speranza e di accoglienza, incarnato fino all'ultima goccia di sangue versato, per noi tutti, per la nostra Chiesa e per la nostra città, dal beato Pino Puglisi.

Vorrei che il titolo di beato attribuito dalla Chiesa a don Pino avesse tutta la fragranza della sua libera, quotidiana e radicale adesione alle beatitudini evangeliche e al beato per eccellenza, che è Gesù di Nazareth, Figlio di Dio.

Attendiamo così Papa Francesco! Sarà questo il miglior benvenuto e il più grande ringraziamento da tributare a lui, vescovo di Roma e fratello nella fede, che viene a visitarci nella gioia del Vangelo!

* Arcivescovo di Palermo



La cattedrale di Piazza Armerina

La diocesi di Piazza Armerina, situata al centro della Sicilia, vive contraddizioni tipiche di un meridione in difficoltà a rinascere. È vivido un paradosso: se da una parte il territorio mostra risorse notevoli a livello turistico e agro-alimentare, dall'altra lascia intravedere i segni di un inaudito sottosviluppo elevato a sistema. Affiora infatti con preponderanza lo spopolamento progressivo delle città: un fenomeno drammatico che sta impoverendo l'intero lembo di questa terra; una situazione assurda che soffoca la vitalità di un popolo che, al contrario, desidererebbe mutare la condizione di oppressione in cui si trova.

L'accezione può sembrare esasperata, ma in realtà l'impressione è di scorgere nel volto delle persone un misterioso velo di rassegnazione, di quella forma accidiosa che non sempre è causata dalla propria inettitudine. Nasce pertanto spontanea una domanda: quali sono le cause che tengono sotto scacco questo territorio, bloccato nell'espriamere la propria creatività, nel tentare soluzioni che potrebbero rilanciarlo, nell'accogliere forti spinte progettuali?

La complessità degli effetti induce a pensare che molteplici sono i fattori che paralizzano ogni tentativo di ripresa; ma l'elemento che si staglia con preponderanza è un tempestivo bisogno di cambiamento di mentalità. È necessario che si avvino processi che investano nella formazione umana e spirituale, tenendo conto che un serio cambiamento si sottopone a lungimiranti proposte che reclamano sacrificio, docilità, abnegazione.

La mentalità, di cui bisogna con impellenza purificarsi, è quella individualista. Non si tratta qui soltanto di contrastare le varieghe organizzazioni criminali di stampo mafioso che, purtroppo, continuano a reprimere nel meridione qualificate intelligenze di giovani propositivi, ma anche di debellare quel modo di pensare sospettoso, dedito agli interessi personali, a profitti indomiti che non favoriscono la cooperazione e l'associazionismo in genere.

È assodato che la soluzione alle odierne vertè di natura soprattutto economica si ravvisi nella significativa proposta a condividere le proprie capacità imprenditoriali. La creatività nel lavoro non è frutto soltanto di attitudini personali, di capacità



Con un messaggio del Papa aperti i lavori della plenaria del Ccece

Alla ricerca di nuove vie di solidarietà

POZNAN, 14. «Trovare sempre nuove vie per realizzare una generosa e responsabile solidarietà, individuando percorsi di fraterna collaborazione pastorale, nel solco dei valori spirituali, che hanno forgiato il pensiero, l'arte e la cultura dell'Europa». È l'incoraggiamento che Papa Francesco ha rivolto ai partecipanti all'assemblea plenaria del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccece) che dal 13 settembre e fino al 16 sono riuniti a Poznań, in Polonia. Al centro dei lavori c'è il tema della solidarietà declinato nelle sue varie sfaccettature. Nel messaggio, a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, il Pontefice auspica che l'assemblea del Ccece «contribuisca a rinsaldare i vincoli di comunicazione tra i vescovi europei, imprimendo ulteriore impulso alla missione della Chiesa, specialmente in favore dei giovani, aiutandoli a riscoprire il fondamentale apporto della fede all'unità del continente europeo».

La prima sessione dei lavori, incentrata sul tema «Europa: la solidarietà nella formazione delle coscienze e della società», è stata introdotta dal presidente, cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, che a nome dei presuli europei ha in primo luogo espresso vicinanza spirituale a Papa Francesco: «Assicuriamo la nostra costante preghiera per la sua persona e il suo universale ministero sulla cattedra di Pietro». Concluse il ciclo di lavori con un incontro di preghiera nella mattina del 14 settembre anche dal cardinale Marc Ouellet, prefetto del

la Congregazione per i vescovi, che con forza ha rinnovato le espressioni di solidarietà al Pontefice di fronte all'«opposizione frontale che si è alzata contro di lui di recente, dall'interno stesso della Chiesa», riaffermando al Papa «adesione di fede e lealtà convinta, per salvaguardare l'autentica comunione ecclesiale».

Entrando nel vivo dei lavori, nel corso dei quali lo slovacco don Martin Michalíček è stato eletto segretario generale, il cardinale Ouellet ha poi sottolineato come oggi «l'Europa deve fare i conti con le sfide dell'indifferenza religiosa, del relativismo, dell'immigrazione e del terrorismo, dell'erosione della famiglia e della cultura digitale emergente, che incide potentemente sull'educazione della gioventù. Più che mai occorre solidarietà, creatività e fedeltà nello Spirito del Signore, per testimoniare insieme il Cristo risorto e trasmettere alle nuove generazioni la fiamma della fede, la luce della speranza, la fiducia nei giovani, nonché la generosità del volontariato».

E proprio al volontariato, fenomeno che nel continente coinvolge circa cento milioni di persone, è stata dedicata un'indagine presentata nel corso dei lavori, dalla quale emerge che «non esiste nessun'altra istituzione in Europa che contribuisca così ad ampio raggio al volontariato e promuova forme di volontariato così diversificate come la Chiesa cattolica». Si tratta, è stato evidenziato, anche di un modo per «plasmare l'Europa moderna».

In questa luce il cardinale Bagnasco si è detto consapevole «che, se l'Europa perdesse il senso della solidarietà tra singo-

li, popoli e stati, sarebbe tradire il messaggio cristiano e un impoverimento della civiltà». Per il presidente del Ccece, «è sotto gli occhi di tutti che l'Europa vive un tempo di difficoltà nel suo comune cammino». E questo, ha aggiunto, «non riguarda solamente l'Unione europea ma, più ampiamente, tutto il continente». Circostanze di carattere politico e culturale, fenomeni nuovi, spinte contraddittorie, sembrano determinare sentimenti diversi, sensibilità che fanno fatica a dialogare e a comprendersi con libertà da pregiudizi: a volte si registrano delle chiusure dell'anima e delle menti, forse riaffiorano ricordi passati non del tutto riconciliati; certe prassi sembrano troppo pesanti o poco motivate, che i pesi siano poco distribuiti, che le diverse identità siano viste come ostacoli anziché come ricchezza da riconoscere».

In questo quadro Bagnasco ha inoltre accennato alla «crescente intolleranza» che si registra nei confronti di «quella visione antropologica che il cristianesimo ha ispirato nel grembo europeo». Ciò però ha generato «solitudine», una «invisibile cultura del sospetto verso persone e istituzioni» e anche «atteggiamenti di presunzione, di pretesa superiorità, di arroganza». In tal senso, «dobbiamo essere vigili anche nelle nostre comunità», ha avvertito il porporato, aggiungendo: «La Chiesa crede nell'Europa, nella sua cultura cristiana, nella sua spinta umanistica nonostante ombre e ritardi; crede nel suo futuro e nella sua missione, che non è di tipo economico, ma spirituale ed etico».

Patrick Herzig «Solidarity»

Dedicato all'infanzia il terzo rapporto dell'episcopato francese su Chiesa e periferie

Iniziative a favore dei più piccoli

PARIGI, 14. «La nostra presenza nelle periferie fa parte del cuore della nostra fede»: è quanto ha affermato, durante una conferenza stampa, monsignor Pascal Delannoy, vescovo di Saint-Denis e vicepresidente della Conferenza episcopale francese, in occasione della presentazione del terzo rapporto dal titolo «Chiesa in periferia», dedicato a «La Chiesa e l'infanzia». In Francia sono numerose e varie le esperienze che la comunità cattolica ha già in campo su tutto il territorio nazionale, spinta dalla sua attenzione ai più piccoli, ai bambini disabili, ai figli di detenuti, agli adolescenti i cui genitori si stanno separando. Per andare incontro alle tante situazioni di disagio, la Chiesa propone da diversi anni campi estivi, case di accoglienza diurna per bambini in contesto sociale fragile, attività sportive, percorsi per genitori soli o per famiglie in contesto rurale.

«È necessario spostarsi nelle periferie per scoprire le iniziative poco conosciute o ignorate perché discrete e singolari», ha sottolineato il presule. Se per un verso le iniziative in campo «ci incoraggiano ad andare più lontano, poiché resta molto da fare», ciò che emerge è comunque che «i bambini — ha aggiunto monsignor Delannoy — non sono i dimenticati della Chiesa: sono accolti, ascoltati, accompagnati, perché diventano attori di pace e di fraternità».

Il terzo rapporto sulla presenza della Chiesa nelle periferie, condotto per iniziativa dei vescovi francesi, intende offrire uno spaccato sulla realtà, presentando i risultati di un sondaggio condotto dall'istituto Opinonway, su come i cittadini percepiscono l'azione della Chiesa cattolica riguardante i più piccoli, e passando in rassegna, nei diversi ambiti di impegno, le iniziative e le esperienze sul campo. «La Chiesa — ha spiegato al Sir Eléonore Quaré, dell'istituto Opinonway — è vista come avente un ruolo di insegnamento e trasmissione del risveglio spirituale, ma ha anche un ruolo sociale nei quartieri difficili e nel mondo rurale».

Il 51 per cento dei genitori francesi dichiara che i propri figli frequentano almeno una struttura della Chiesa. Nel 40 per cento dei casi si tratta di bambini che frequentano una scuola cattolica, nel 21 per cento un'associazione sportiva o ricreativa, nel 20 per cento la parrocchia. C'è poi chi usufruisce di strutture di aiuto ai compiti (8 per cento) o associazioni come Scout (il 5 per cento degli intervistati). Azione cattolica

dell'infanzia e Movimento eucaristico dei giovani. Più alta la percentuale di coloro che sanno della presenza di queste strutture sul territorio (la scuola cattolica è conosciuta dal 79 per cento dei genitori, la parrocchia dal 76 per cento). Le famiglie intervistate hanno dichiarato appartenenze religiose diverse o anche nessuna. Il sondaggio è stato realizzato su un campione di 1093 genitori e nomi di bambini compresi fra i 3 e i 12 anni.



Fondi per lo sviluppo dalla diocesi di Innsbruck

INNSBRUCK, 14. Sei milioni di euro destinati a progetti di sostegno e collaborazione allo sviluppo in Asia, Africa, America latina e Oceania sono stati stanziati da Welthaus Innsbruck, la rete della diocesi tirolese che riunisce tutte le istituzioni cattoliche. Questa somma — riferisce l'agenzia Sir — è la concretizzazione della cooperazione di vari organismi, come la fondazione Bruder und Schwester in Not (fratello e sorella in difficoltà), Caritas-Auslandhilfe (per gli aiuti esteri) e Dreikönigs-

aktion, l'organizzazione caritativa dell'associazione dei bambini cattolici austriaci. Con essi operano l'Azienda rapida per la famiglia del Movimento delle donne cattoliche, Missio e Miva, l'associazione austriaca per il trasporto missionario, oltre alla diocesi.

«Un uso responsabile e trasparente delle risorse — ha detto Julia Stabenheimer, direttrice della Leitung Welthaus della diocesi di Innsbruck — è una caratteristica importante del nostro lavoro».

Luti nell'episcopato

Monsignor Sydney Anicetus Charles, vescovo emerito di Saint George's in Grenada (Grenada), è morto martedì 4 settembre.

Il compianto presule era nato in Saint Joseph, arcidiocesi di Port of Spain, il 17 aprile 1926 ed era stato ordinato sacerdote il 7 marzo 1954. Il 18 novembre 1974 era stato eletto alla sede residenziale vescovile di Saint George's in Grenada e il 26 gennaio dell'anno seguente aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 28 giugno 2002 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Monsignor Benedict Singh, vescovo emerito di Georgetown (Guyana), è morto mercoledì 12 settembre.

Il compianto presule era nato in Buxton, diocesi di Georgetown, il 2 dicembre 1927, ed era stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1954. Il 16 gennaio 1971 era stato eletto alla Chiesa titolare di Arsenaria e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Georgetown. Il 18 aprile successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Divenuto vescovo di Georgetown il 12 agosto 1972, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 30 ottobre 2003.



Riunita la Comunità di chiese protestanti in Europa

Liberati connessi e impegnati

BASELGA, 14. La testimonianza e l'impegno delle Chiese protestanti nelle società europee sono i principali temi che vengono discussi durante l'ottava assemblea generale della Comunità di chiese protestanti in Europa (Cpce) che si concluderà martedì 18 a Basilea, in Svizzera.

«Liberati, connessi, impegnati» sono le tre parole-chiave che accompagnano i lavori e mettono in evidenza, in particolare, quanto i protestanti europei siano collegati tra loro.

«La Cpce — ha spiegato a Riforma.it il segretario generale designato, pastore Mario Fischer — è un esempio riuscito di "unità nella diversità". Le Chiese che fanno parte della nostra comunità riconoscono i ministeri e i sacramenti le une delle altre, c'è tra loro un pieno riconoscimento ecclesiale pur rimanendo Chiese indipendenti. La domanda, ora, è come questa comunione si possa esplicitare nella vita delle Chiese e come il riconoscimento reciproco porti le diverse Chiese alla consapevolezza

di essere Chiesa insieme in Europa».

«Da parte dei membri della Cpce — ha aggiunto — c'è sempre alta la volontà di lavorare insieme e di trovare sui più diversi argomenti una voce comune dei protestanti europei». Infine Fischer ha ricordato come il cinquecentenario della Riforma abbia dato visibilità al protestantesimo in Europa: «Ha rafforzato e approfondito i legami ecumenici e ha anche reso più salda la relazione tra i protestanti europei».

La Comunità di chiese protestanti in Europa ha cercato sempre di sottolineare la dimensione europea, e anche urbana, del movimento protestante attraverso la rete di «Città europee della riforma». Questa iniziativa — ha concluso il segretario generale — ha creato un gran numero di relazioni tra Chiese e città, una rete che intendiamo sviluppare ulteriormente tanto che nel 2021 si terrà a Wamburg, in Germania, un incontro delle Città europee della riforma».

Per la giornata nazionale del ringraziamento

Investire sulla biodiversità

ROMA, 14. «Un sistema economico capace di rinsaldare il legame degli agricoltori con il territorio e di restituire fiducia al consumatore nella ricerca di maggiore tracciabilità e sicurezza degli alimenti e nella domanda di conoscenza del cibo, della sua provenienza e delle sue tradizioni, è anche capace di vivere e contemplare la biodiversità come ricchezza naturale e genetica su cui investire al fine di garantire forme differenziate di accesso al mercato». È un'agricoltura per la diversità e contro la disuguaglianza quella auspicata dalla Conferenza



episcopale italiana (Cei), la quale, nel messaggio per la 68ª giornata nazionale del ringraziamento (11 novembre), sottolinea che «un'economia civile che si oppone all'economia dello scarto» sa difendere il lavoro «riconoscendo a ogni individuo il proprio valore nel contributo personale che rende alla cura e allo sviluppo del Creato non solo per ciò che produce ma per i servizi che mette a disposizione della collettività, per il cibo che offre e che riceve come dono».

Nel testo, firmato dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, si cita *Genesi*, 1, 12: «E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona». Ma si cita soprattutto Papa Francesco e la sua enciclica *Laudato si'*: «L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza insostituibile di Dio» (86). Di qui, scrivono i vescovi, la necessità di «un impegno costante a "programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata" (164) capace di conciliare, nella sua dimensione morale, il pieno rispetto della persona umana con l'attenzione per il mondo naturale, avendo cura "della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato" (5) ma non uniforme, perché l'uniformità rende la natura fragile, rigida, poco adattativa e poco incline alla sopravvivenza».

Al riguardo, la grande varietà di prodotti della terra, a cui corrisponde un cibo di qualità, è «una delle ricchezze del nostro paese». E il sistema agricolo italiano resta un modello di compartecipazione e condivisione.

Messa a Santa Marta

Come il diavolo è stato vinto

«Oggi sarà bello se a casa, tranquilli, prendiamo cinque, dieci, quindici minuti davanti al crocifisso, o quello che abbiamo a casa o quello del rosario», per «guardarlo» e ricordare che «è il nostro segno di sconfitta che provoca le persecuzioni, che ci distruggono», ma «è anche il nostro segno di vittoria, perché Dio ha vinto!». Ecco la concreta proposta spirituale che Papa Francesco ha voluto suggerire durante la messa celebrata a Santa Marta venerdì 14 settembre, festa dell'esaltazione della santa croce. E ancora una volta ha messo in guardia dall'avvicin-

fatti, «era felice il venerdì santo, era felice; era tanto felice che non se n'è accorto che c'era il grande tranello della storia nel quale sarebbe caduto. Vide Gesù così disfatto, stracciato e come il pesce affamato che va all'esca attaccata all'anno lui è andato lì e ingoiò Gesù. Questo lo dicono i padri della Chiesa».

«La sua vittoria – ha affermato ancora il Papa – lo fece cieco, ingoiò questo "straccio", questo Gesù distrutto. Era felice ma in quel momento ingoiò pure la divinità perché era l'esca attaccata all'anno col pesce. In quel momento Satana è distrutto per sempre. Non ha forza. La croce, in quel momento, divenne segno di vittoria».

«La nostra vittoria – ha aggiunto Francesco – è la croce di Gesù, la sconfitta di quello che aveva preso su di sé tutti i nostri peccati, era quasi distrutto, tutte le nostre colpe; e la vittoria davanti al nostro nemico, al grande serpente antico, al grande Accusatore». Per questo «la croce è segno di vittoria per noi, nella croce siamo stati salvati, in quel percorso che Gesù ha voluto fare fino al più basso, al più basso, ma con la forza della divinità».

A questo proposito il Pontefice ha ricordato le parole di Gesù: «Quando sarò alzato, attirerò tutti a me». Gesù alzato e Satana distrutto. La croce di Gesù deve essere per noi l'attrazione: guardarla, perché è la forza per continuare avanti». E «il serpente antico distrutto ancora abbia, ancora minaccia, ma, come dicevano i padri della Chiesa, è un cane incatenato: non avvicinarci e non ti morderà; ma se tu vai ad accarezzarlo perché il fascino ti porta lì come fosse un cagnolino, preparati, ti distruggerà». E «così, con questa vittoria della croce, con Cristo risorto, che ci invidia lo Spirito Santo, ci fa andare avanti, avanti, sempre; e quel cane incatenato, lì, al quale non devo avvicinarci perché mi morderà, va la nostra vita avanti».

«La croce ci insegna questo, che nella vita c'è il fallimento e la vittoria» ha rilanciato in conclusione il Pontefice. «Dobbiamo – ha esortato – essere capaci di tollerare le sconfitte, di portarle con pazienza, le sconfitte, anche dei nostri peccati perché lui ha pagato per noi. Tollerare in lui, chiedere perdono in lui ma mai lasciarci sedurre da questo cane incatenato».

narsi del grande Accusatore che, come «un cane arrabbiato», è pronto a mordere.

«Oggi la Chiesa ci invita a contemplare la croce del Signore, la santa croce, che è il segno del cristiano» ha subito ricordato il Pontefice. La croce «è quel segno che da bambini forse per primo abbiamo imparato a farci sul petto e le spalle, la santa croce di Dio». E «contemplare la croce per noi cristiani è contemplare un segno di sconfitta e un segno di vittoria, ambedue».

«La predica di Gesù, i miracoli di Gesù, tutto quello che Gesù aveva fatto nella vita, è finito in un "fallimento", fallì lì, nella croce» ha spiegato il Papa. «Tutte le speranze che i discepoli avevano in lui – ha aggiunto – sono venute meno: noi speravamo che questo fosse il messia, ma è stato crocifisso». E «la croce è quel patibolo, quello strumento di tortura crudele. Lì è finita tutta la speranza della gente che seguiva Gesù. Una vera sconfitta».

«Non abbiamo paura di contemplare la croce come un momento di sconfitta, di fallimento» ha proseguito Francesco, facendo riferimento alla lettera di san Paolo ai Filippesi (2, 6-11) proposta come seconda lettura. «Paolo quando fa la riflessione sul mistero di Gesù Cristo – ha affermato – ci dice cose forti, ci dice che Gesù svuotò se stesso, annientò se stesso, assunse tutto il peccato nostro, tutto il peccato del mondo: era uno "straccio", un condannato». Dunque, ha affermato il Papa, «Paolo non aveva paura di far vedere questa sconfitta e anche questo può illuminare un po' i nostri momenti brutti, i nostri momenti di sconfitta».

Ma la croce è anche «un segno di vittoria per noi cristiani». Tanto che «nella tradizione c'era quell'apparizione: "con questo segno tu vincerai", segno di vittoria per noi». E «la lettura di oggi – ha detto Francesco citando il passo del libro dei Numeri (21, 4-9) rilanciato anche dal brano evangelico di Giovanni (3, 13-17) – parla del momento nel quale il popolo per la mormorazione è stato punito dai serpenti; parla dei serpenti come strumento di morte». E «diciò c'è la memoria di Israele, il serpente antico, quello del paradiso terrestre. Satana, il grande Accusatore. Era profetico perché ha detto il Signore a Mosè di alzare un serpente, alzare. Ma quello che ti dava la morte, quello che era peccato, tutto sarà alzato e questo darà la salute. Questa è una profezia».

«Gesù fatto peccato ha vinto l'autore del peccato, ha vinto il serpente», ha riaffermato il Pontefice. Satana, in-



Udienza al capitolo generale dei cappuccini

Con lo stile della minorità

L'invito a «realizzare con gesti concreti e quotidiani la "minorità" che caratterizza i seguaci di Francesco» è stato rivolto dal Papa ai partecipanti al capitolo generale dell'ordine dei frati minori cappuccini, ricuati in udienza venerdì mattina, 14 settembre, nella Sala Clementina. Di seguito il testo del discorso consegnato dal Pontefice al ministro generale.

Cari Frati Minori Cappuccini!

Sono lieto di questo incontro, che mi permette di salutarvi personalmente in occasione del vostro Capitolo Generale. Ringrazio il nuovo Ministro Generale, Fra' Roberto Genuin, formulando auguri di buon lavoro a lui e al suo Consiglio. In questi giorni di studio e di confronto fraterno, avete posto la vostra attenzione sul tema «*Imparate da me... e troverete*» (cfr. Mt 23, 12), per individuare prospettive apostoliche e formative da offrire ai vostri confratelli sparsi in tutto il mondo. Infatti, oltre all'elezione del nuovo Governo della vostra Fraternità, avete dedicato ampio spazio alla *Ratio Formationis Ordinis*, documento importante per condurre la persona consacrata nel cuore del Vangelo, che è la forma di vita di Gesù spesa totalmente per

Dio e per i fratelli, specialmente gli ultimi e gli emarginati.

Sulle orme del Divino Maestro e seguendo l'esempio di San Francesco, che incontrando i lebbrosi imparò l'umiltà e il servizio, sforzatevi di vivere nella gratuità, nell'umiltà e nella mansuetudine. Così potete realizzare con gesti concreti e quotidiani la "minorità" che caratterizza i seguaci di Francesco. Essa è dono prezioso e di grande necessità per la Chiesa e per l'umanità del nostro tempo. Così agisce il Signore: fa le cose semplicemente. L'umiltà e la semplicità sono lo stile di Dio; ed è questo stile che tutti noi cristiani siamo chiamati ad assumere nella nostra vita e nella nostra missione. La vera grandezza è farsi piccoli e servitori.

Con questa minorità nel cuore e nello stile di vita, voi date il vostro apporto al grande impegno della Chiesa per l'evangelizzazione. Lo fate portando avanti generosamente l'apostolato a contatto diretto con diversi popoli e culture, specialmente con tanti poveri e sofferenti. Vi incoraggio in questo sforzo, che nel Capitolo avete condiviso a livello internazionale, esortandovi a non perdersi d'animo di fronte alle

difficoltà, tra le quali il calo numerico dei frati in certe zone, ma a rinnovare ogni giorno la fiducia e la speranza nel sostegno della grazia di Dio. La gioia del Vangelo, che affascina irresistibilmente il Poverello di Assisi, sia la fonte della vostra forza e della vostra costanza, perché con il riferimento alla Parola di Gesù tutto appare sotto una nuova luce, quella dell'amore provvidente di Dio. Ogni volta che attingiamo alla fonte per recuperare la freschezza originaria del Vangelo, spuntano nuove strade, nuovi approcci pastorali e metodi creativi aderenti alle attuali circostanze.

Il nostro tempo manifesta i segni di un evidente disagio spirituale e morale, dovuto allo smarrimento dei riferimenti sicuri e consolanti della fede. Quale grande bisogno hanno oggi le persone di essere accolte, ascoltate, illuminate con amore! E quale grande tradizione avete voi Cappuccini nella prossimità spicciola alla gente, nella partecipazione ai problemi concreti, nel colloquio spirituale e nell'amministrazione del Sacramento della Riconciliazione! Non mancate di essere maestri di preghiera, di coltivare la spiritualità robusta, che comunica a tutti i richiami delle "cose di lassù".

In questo, sarete più convinti se anche le vostre comunità e le vostre strutture esprimeranno sobrietà e parsimonia, segno visibile di quel primato di Dio e del suo Spirito di cui le persone consacrate si impegnano a dare limpida testimonianza. In questa prospettiva,

Incontro al mondo

«Venite, imparate da me e troverete ristoro»: sono state queste parole di Gesù a guidare i lavori dell'ottantacinquesimo capitolo generale dei cappuccini. Lo ha ricordato il nuovo ministro generale Roberto Genuin salutando il Papa all'inizio dell'udienza e riproponendo i «valori» fondamentali che qualificano «l'identità carismatica» dell'ordine: fraternità e minorità. «Siamo oggi spinti di nuovo – ha assicurato – a porre noi stessi al servizio della Chiesa e del Vangelo, a uscire incontro al mondo tra chi lo ha dimenticato o rifiutato e chi ancora non lo ha conosciuto, per far sì che la gioia del Vangelo possa raggiungere tutti».

Nuove sfide per l'ordine

Nei cinque continenti

Scelto lo scorso 3 settembre dai 188 capitolari provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza degli oltre diecimila religiosi sparsi nei cinque continenti, Roberto Genuin, originario di Falcade (Belluno), raccoglie l'eredità del predecessore, lo svizzero Mauro Jöhrli, che ha guidato l'ordine per dodici anni.

Genuin si troverà di fronte a una geografia nuova relativa all'espansione, alla cultura e alla spiritualità dei cappuccini nel mondo, che stanno crescendo in modo considerevole nei paesi poveri. E questi mutamenti, come ha spiegato Fra' Jöhrli nel suo intervento ai lavori capitolari, si impegnano non tanto a mantenere l'unità dell'ordine a livello istituzionale, quanto a sviluppare la sua unità a livello carismatico, garantendo un'unità e un forte senso di appartenenza all'interno di un mondo multiculturali.

I paesi poveri in cui le vocazioni aumentano sono in Africa (più 381) e in Asia (più 138), continenti in cui

collaborazione con la Chiesa locale, ma soprattutto preghiera e prolungata orazione mentale, il silenzio stare con il Signore, che è il primo "lavoro" di un religioso».

Nel suo intervento non poteva mancare un riferimento alla povertà, con la quale contrasta «la preoccupazione che non manchi nulla; la sicurezza di avere il sufficiente in tutto e per tutto, dimenticando la condivisione della nostra vita con i poveri, anche se per loro in ogni circoscrizione dell'ordine c'è una struttura che ne garantisce l'aiuto e la promozione». Nonostante queste e altre umane manchevolezze, non esclusi gli abbandoni, l'ordine è vivo, come dimostra la vicacità dei santuari a esso affidati (come San Giovanni Rotondo, Loreto, Madonna del Sasso a Lugano, e Altitung, in Baviera); l'assistenza ai malati negli ospedali; il ministero della riconciliazione; la predicazione; l'attività missionaria in luoghi non facili, come quella tra induisti, buddisti e musulmani; le testimo-

anche la trasparente e professionale gestione delle risorse economiche è immagine di una vera famiglia che cammina nella corresponsabilità e solidarietà tra i suoi membri e con i poveri. Un altro importante aspetto della vita delle vostre comunità è l'unità e la comunione, che si realizzano dedicando ampio spazio all'ascolto e al dialogo per rinforzare il discernimento fraterno.

La storia del vostro Ordine è ricca di tanti coraggiosi testimoni di Cristo e del Vangelo, molti dei quali proclamati Santi e Beati. La santità di costoro conferma la fecondità del vostro carisma e mostra i segni della vostra identità: la consacrazione totale a Dio fino al martirio, dove richiesto, la vita semplice in mezzo alla gente, la sensibilità di fronte ai poveri, l'accompagnamento spirituale come vicinanza e l'umiltà che permette di accogliere tutto. Nel solo di questo vostro tipico stile di vita, possiate camminare animati da zelo rinnovato per spingervi, con libertà profetica e saggio discernimento, su strade apostoliche coraggiose e frontiere missionarie, coltivando sempre la collaborazione con i Vescovi e le altre componenti della Comunità ecclesiale.

La vostra identità carismatica, arricchita dalla varietà culturale della vostra Famiglia religiosa, è più che mai valida ed è proposta attraente per tanti giovani del mondo, che sono alla ricerca di autenticità e di essenzialità. La fraternità brilla come elemento qualificante della vostra vita consacrata, allontanando da voi ogni atteggiamento elitario, stimolando a cercare sempre l'incontro tra di voi e con tutti, specialmente coi tanti assetati dell'amore misericordioso che solo Cristo ci può offrire.

Il Signore vi ricambi delle sue grazie, e nello spirito di san Francesco procedete lieti e sicuri, sempre nella consapevolezza grata di appartenere al santo Popolo fedele di Dio e di servirlo con umiltà. Vi accompagni la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Padri Capitolari, e all'intero vostro Ordine. E per favore, non dimenticatevi di pregare me. Grazie!



Missionario cappuccino in Thailandia

nianze di santità spesso sconosciute ma presenti in ogni provincia cappuccina.

«La nostra vita religiosa deve ripensare se stessa» ha affermato fra Jöhrli. Ma «sarà in grado di farlo?» si è chiesto. «Una saggia speranza cristiana dice di sì – è stata la sua risposta – perché coltivare la speranza non è in conflitto con il realismo e la chiarezza razionale dell'analisi. Una tale speranza, il carisma della vita vissuta in fraternità e minorità, soprattutto la consapevolezza che il Signore ci chiede una cosa sola, essere fedeli nella risposta alla sua chiamata, ci aiuta a non temere il futuro». (egidio pisecchi)



Assicurare «protezione e futuro» agli sfollati a causa della guerra «è un dovere di civiltà». Lo ha ricordato Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti al sesto incontro di lavoro sulla crisi in Iraq, in Siria e nei paesi limitrofi. Il Pontefice li ha ricevuti in audienza nella mattina di venerdì 14 settembre, nella Sala del Concistoro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! saluto e ringrazio tutti voi che partecipate a questo sesto incontro di coordinamento sulla risposta della Chiesa alla crisi in Iraq, in Siria e nei paesi vicini, incontro che quest'anno coinvolge anche la Sezione Migranti e Rifugiati.

Risposte concrete

La Chiesa è da anni impegnata a dare risposte concrete alla crisi in Siria, in Iraq e nei paesi limitrofi. Lo ha ricordato il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'udienza.

Milioni di persone tra cui tanti bambini, ha sottolineato il cardinale, sono ancora oggi in uno stato di bisogno in questi territori: «Nella sanità, nell'educazione, nel supporto psicologico, nell'accompagnamento spirituale e pastorale, migliaia di operatori e volontari sono ogni giorno a servizio dei più deboli e indifesi». Il porporato ha poi presentato al Pontefice quanti hanno partecipato all'incontro annuale dedicato proprio alla crisi in Siria e in Iraq: rappresentanti delle Chiese locali, nunzi apostolici, delegati degli istituti religiosi operanti in Medio Oriente e di oltre cinquanta organismi caritativi impegnati da anni nella risposta alla crisi umanitaria. Al termine, è stata donata a Francesco una Bibbia in arabo ritrovata tra le macerie di un monastero distrutto nel nord dell'Iraq dalle milizie del cosiddetto stato islamico.

Il cardinale aveva anche aperto i lavori dell'incontro, svoltosi il 13 e il 14 settembre all'Urbaniana, facendo notare come, al di là della risposta ai bisogni più urgenti di prima necessità, ancora oggi attuale in particolare in alcune aree della Siria, si stia assistendo a dei cambiamenti importanti nelle iniziative di risposta alla crisi, che proiettano verso «una fase diversa del lavoro umanitario». Infatti, mentre è «importante continuare a rispondere all'emergenza dove necessario», diventa sempre più decisivo «adattare la risposta ai bisogni di sostenibilità delle famiglie, al desiderio di costruire un avvenire più solido e stabile», attraverso mezzi di sussistenza durevoli, «iniziative di formazione professionale per i giovani, sviluppo agricolo ed economico, creazione di opportunità di lavoro». In questo senso, si potrà affrontare la crisi siriana e irachena che «è una delle più gravi crisi umanitarie del secondo dopoguerra». Infatti, a più di sette anni dall'inizio del conflitto in Siria, le stime delle Nazioni Unite parlano di più di tredici milioni di persone (di cui più di cinque milioni di bambini) in stato di necessità nel paese, e di quasi nove milioni in Iraq.



Ringrazio particolarmente il Cardinale Peter Turkson e il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale per aver organizzato questo incontro, in collaborazione con la Segreteria di Stato e la Congregazione per le Chiese Orientali. Ringrazio anche il Signor Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, per la sua presenza e per il lavoro che svolge a favore dei rifugiati. Grazie tante!

Da troppi anni i conflitti insanguinano quella regione e la situazione delle popolazioni in Siria e in Iraq e nei Paesi vicini continua a destare grande preoccupazione. Ogni giorno, nella preghiera, porto davanti al Signore le sofferenze e le necessità delle Chiese e dei popoli di quelle amate terre, come pure di coloro che si prodigano per dare loro aiuto. E questo è vero: ogni giorno.

Con la vostra terza indagine sull'aiuto umanitario delle entità ecclesiali, state apportando un importante contributo per meglio comprendere le necessità e meglio coordinare gli aiuti in favore di queste popolazioni.

Come ho più volte ricordato, esiste il rischio che la presenza cristiana sia cancellata proprio nella terra da cui si è propagata nel mondo la luce del Vangelo. In collaborazione con le Chiese sorelle, la Chiesa lavora assiduamente per garantire un futuro a queste comunità cristiane.

La Chiesa intera guarda a questi nostri fratelli e sorelle nella fede e li incoraggia con la vicinanza nella preghiera e la carità concreta a non rassegnarsi alle tenebre della violenza e a tenere accesa la lampada della speranza. La testimonianza d'amore con cui la Chiesa

Il Papa richiama la comunità internazionale sulla tragedia dei profughi in Siria e Iraq

Non possiamo chiudere gli occhi

ascolta e risponde al grido di aiuto di tutti, a partire dai più deboli e poveri, è un luminoso segno per il presente e un seme di speranza che germoglierà nel futuro.

Quest'opera squisitamente cristiana mi ricorda alcuni passaggi della cosiddetta "Preghiera semplice" attribuita a San Francesco d'Assisi: «Dov'è odio, fa' che io porti l'amore [...]. Dov'è disperazione, che io porti la speranza. Dov'è tristezza, che io porti la gioia».

Tra le molte lodevoli iniziative da voi promosse, mi preme quest'anno citare il grande lavoro per sostenere il rientro delle comunità cristiane nella piana di Ninive, in Iraq, e le cure sanitarie assicurate a tanti malati poveri in Siria, in particolare attraverso il progetto "Ospedali Aperti".

Cari fratelli, insieme, con la grazia di Dio, guardiamo al futuro. Incoraggio voi, che operate a nome della Chiesa, a continuare a prendervi cura dell'educazione dei bambini, del lavoro dei giovani, della vicinanza agli anziani, della cura delle ferite psicologiche; senza dimenticare quelle dei cuori,

che la Chiesa è chiamata a lenire: «Dov'è offesa, che io porti il perdono. Dov'è discordia, che io porti l'unione».

Chiedo infine, con forza, alla Comunità internazionale di non dimenticare i tanti bisogni delle vittime di questa crisi, ma soprattutto di superare la logica degli interessi e di mettersi al servizio della pace ponendo fine alla guerra.

Non possiamo chiudere gli occhi sulle cause che hanno costretto milioni di persone a lasciare, con dolore, la propria terra. Nello stesso tempo incoraggio tutti gli attori coinvolti e la Comunità internazionale a un rinnovato impegno in favore del rientro sicuro degli sfollati alle loro case. Assicurare loro protezione e futuro è un dovere di civiltà. È asciugando le lacrime dei

fanciulli che non hanno visto altro che macerie, morte e distruzione che il mondo ritroverà la dignità (cfr. *Parole a conclusione del dialogo*, Bari, 7 luglio 2018). A tale proposito, ribadisco il mio apprezzamento per i grandi sforzi a favore dei rifugiati compiuti da diversi Paesi della regione e dalle varie Organizzazioni tra cui alcune qui rappresentate.

Facciamo nostra ancora la Preghiera: «O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace [...]. Dove sono le tenebre, che io porti la luce». Essere strumenti di pace e di luce: è l'augurio che faccio ad ognuno di voi. Dal profondo del cuore: grazie per tutto quello che fate ogni giorno, insieme a tanti uomini e donne di buona volontà. Grazie, grazie! Il Signore vi benedica e la Madonna vi accompagni.



C'è bisogno urgente di normalità

Intervento del segretario di Stato durante l'incontro all'Urbaniana

Nella complessa e grave crisi che da anni affligge il Medio Oriente, la «priorità assoluta della Santa Sede» è quella di «porre fine alla violenza. Infatti guerra chiama guerra, violenza chiama violenza, non è mai l'uso della violenza che porta alla pace». E «dopo otto anni di conflitto è necessario, anzi urgente, poter avviare un processo che vada verso la normalizzazione» e che porti alla ricostruzione delle strutture, alla cura delle ferite corporali e spirituali, a garantire un futuro ai giovani attraverso l'educazione e, soprattutto, al «rientro sicuro dei rifugiati nelle loro terre d'origine».

Sono questi i punti chiave del discorso del cardinale Pietro Parolin, che il 13 settembre è intervenuto all'incontro promosso alla Pontificia università Urbaniana dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Nel ringraziare i presenti e nello spronare tutti «a continuare la loro missione con coraggio», accompagnati dalla «vicinanza del Papa, della Santa Sede e della Chiesa intera», il segretario di Stato ha fatto il punto della situazione sul doppio scenario di Siria e Iraq, ha ribadito la posizione della Santa Sede e ha illustrato le priorità d'intervento.

Nel contesto regionale, ha fatto notare il porporato, si evidenziano due situazioni differenti. Da una parte, in Iraq, dopo la sconfitta militare del cosiddetto stato islamico (Is) - «anche se gruppi isolati permangono o continuano ad avere il controllo di alcune sacche di territorio» - è stato avviato il processo di ricostruzione materiale dei luoghi distrutti, come i villaggi cristiani della

piana di Ninive. Purtroppo «l'assenza di condizioni di sicurezza e la mancanza di infrastrutture» rendono ancora incerto il rientro di tanti cristiani nelle loro case, lasciando «sempre presente la prospettiva dell'emigrazione». In ogni caso «la situazione sembra andare verso una certa stabilizzazione».

D'altro canto in Siria «si assiste ancora a un complesso processo politico-militare, i cui esiti rimangono ancora incerti». Il mondo ha assistito e assiste a «violenze inaudite e a una crisi umanitaria senza precedenti». E di fronte al protrarsi degli scontri e all'aumento della tensione, il rischio è che «in assenza di prospettive di pace e di speranza per il futuro, in assenza di un processo di giustizia e riconciliazione, in assenza di uno sforzo di rimarginazione delle ferite che coinvolga tutte le componenti delle rispettive società», si possa riaccendere il fuoco di un'ideologia, quella dell'Is, che «è lungi dall'essere scomparsa».

In tutti questi anni, ha sottolineato il segretario di Stato, non è mai mancata la voce del Papa, che si è levata «in difesa dei cristiani, delle minoranze e delle popolazioni sofferenti». Così come incessanti sono stati l'attività diplomatica della Santa Sede e l'impegno dei nunzi apostolici a servizio della pace. E la Santa Sede, ha aggiunto, «continua a richiamare i diversi attori politici sulla necessità di trovare una soluzione globale ai problemi del Medio Oriente, con particolare attenzione a garantire la presenza dei cristiani e delle varie minoranze nelle loro terre d'origine».

Dopo aver ascoltato i risultati dell'*Indagine sull'aiuto della rete ecclesiale per la Siria e l'Iraq nel corso del 2017-2018* presentata all'inizio dell'incontro all'Urbaniana, il cardinale Parolin ha evidenziato le priorità che dovrebbero guidare le risposte alla crisi umanitaria. Fatta salva l'importanza di fronteggiare i bisogni di prima necessità, quello che si percepisce è che «in generale si assiste al passaggio da una fase di risposta puramente emergenziale a una nuova fase», forse anche «più impegnativa», quella mirata a «garantire alle famiglie e alle comunità un futuro più stabile». Il complesso processo di ricostruzione, ha detto, è già iniziato sia in Iraq che in Siria, con la riedificazione di case, villaggi, chiese e conventi; ma accanto di pari passo occorre «ricostruire il tessuto sociale e risanare i cuori e la fiducia». Perciò, ha raccomandato agli operatori cattolici attivi in quelle zone, non manchi in questa fase «un lavoro attento, in partico-

re con i giovani, a iniziative di riconciliazione e coesione sociale».

Sono tante le ferite, «corporali e soprattutto psicologiche» da sanare. Non bisogna mai dimenticare il tragico e devastante impatto che ha ogni guerra sulle persone, «tutta una generazione di bambini» in queste terre «non ha conosciuto altro che la guerra». Perciò una speciale attenzione va sempre garantita ai «più vulnerabili»: bambini, vittime di violenza, donne, anziani. Resta poi, a livello operativo, da fronteggiare la «mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria», anche per quanto riguarda il supporto psicologico. Carenze che richiedono non solo interventi strutturali, ma anche la valorizzazione delle risorse umane locali con la «formazione dei formatori», per innescare una vera ripartenza anche in questo settore. A tale riguardo il segretario di Stato ha espresso soddisfazione per l'avvio del progetto «Ospedali aperti in Siria», iniziativa che ricorda come le ferite e la sofferenza non sono confessionali, e che l'impegno a favore di chi è nel bisogno, qualunque sia il suo credo religioso, «fa parte della nostra testimonianza cristiana».

Ma se si parla di futuro da garantire, ha sottolineato il cardinale Parolin, un tema centrale da affrontare è quello dell'educazione. Soprattutto in questa regione in cui circa tre milioni di bambini e di bambini sono accomunati dalla mancanza di istruzione scolastica. Anche in questo caso c'è una doppia urgenza: la ricostruzione delle strutture, buona parte delle quali sono state trasformate in macerie dai bombardamenti, e la formazione del personale docente. Riprendendo dei passaggi del discorso di Papa Francesco all'università Al-Azhar del Cairo (28 aprile 2017), il porporato ha ribadito: «Per contrastare veramente le barbarie di chi soffia sull'odio e incita alla violenza, occorre accompagnare e far maturare generazioni che rispondano alla logica incendiaria del male con la paziente crescita del bene».

Infine il segretario di Stato si è soffermato su un'altra priorità di cui si è discusso nell'ambito dell'incontro all'Urbaniana: quella del «rientro sicuro dei rifugiati nelle loro terre d'origine». Un tema, ha evidenziato, che è «di grande attualità» ma che anche «suscita non poche tensioni». Si confrontano infatti le esigenze e le difficoltà dei paesi ospitanti, che stanno sostenendo il peso sociale ed economico dei flussi migratori, i diritti e la dignità dei rifugiati. Di

fronte all'urgenza di «avviare un processo che vada verso la normalizzazione», la Santa Sede «comprende la complessità della situazione» e ribadisce che «l'attenzione principale deve essere data alle persone che devono avere la possibilità di tornare in condizioni di sicurezza nelle proprie case».

Fondamentale è sempre, ha concluso il cardinale Parolin, «ribadire l'importanza di un percorso di dialogo e riconciliazione, la salvaguardia dell'unità nazionale dei paesi coinvolti, evitando divisioni su base sociale, religiosa o etnica».

Seminario di studio alla Fao

Presente e futuro dell'acqua

«L'acqua: presente e futuro di un elemento indispensabile per la vita» è il titolo del seminario di studio che si svolgerà nella sede della Fao a Roma il 20 settembre alle ore 15. L'incontro è organizzato dalla Missione permanente della Santa Sede presso le organizzazioni delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, in collaborazione con il Forum Roma delle organizzazioni non governative di ispirazione cattolica. Al seminario, che sarà introdotto e moderato da Vincenzo Buonomo (Pontificia università lateranense), interverranno Mario Arvelo Camarino, presidente del comitato della Fao per la sicurezza alimentare mondiale, Olcay Unver, vice direttore della divisione Fao "terra e acqua", Carlo Maria Marengi della Webster University di Ginevra, Michel Roy, segretario generale di Caritas internationalis, Vincenzo Conso, coordinatore del Forum Roma, e Onofrio Rota, segretario generale della Fai Cisl. Le conclusioni saranno affidate a monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso le organizzazioni e gli organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.